INDIPENDENTE

Il Pungolo

QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITA'

digitalizzazione di Paolo di Mauro

"Manifatture Tessili Cavesi,,
S. p. A.
Biancheria per la casa e tovagliati
VIA XXV LUGLIO, 146
CAVA DE' TIRRENI
Tel. 842294 - 842970

Anno XVI - n. 4
18 FEBBRAIO 1978
QUINDICINALE
Sp. in abbon. postale
Gruppo III - 70%
Un numero L. 200
Arretrato L. 200

CAVA DEI TIRRENI — Corso Umberto I, 395 —
Tel. 841913 - 841184
Direzione — Redazione — Amministrazione

La collaborazione è aperta a tutti

ABBONAMENTO L. 10.000 SOSTENITORE L. 20.000
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 12 - 9967
intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

RUIT HORA

fugge l'ora

1973, l'anno storico del «compromesso storico» che fece passare alla storia il compagno Berlinguer, che tenta di confondere le lingue. Occorreva decidersi: l'America ci presta dollari, i sovietici ci manderebbero i loro carri armati: i due partiti, comunisti e democristiani ,hanno da guadagnare o da perdere!

Vi sarebbe pure una soluzione più geniale: democristiani e comunisti distruggersi tra loro! l'Italia ci guadagnerebbe!

Nessuno Italiano riesce a capire che razza di governo vogliono i - segretari - le segreterie - le correnti - dei tanti partiti che infestano Roma.

Berlinguer, dopo anni di assedio guarda Roma, come Tito, ossessionato, guardava Gerusalemme. Il compagno numero uno vuole conquistarLa con brama bolscevica dei NAP - brigate rosse - fantomatiche brigate nere - lotta continua - lotta proletaria - ultras.

Dallo scudo crociato deve scomparire la parola «LIBERTAS» e sostituirla «dopo di noi il diluvio bolscevico»!

Oggi, chiamare terrore il sovversivismo rosso, definire il - golpe - di Roma una ridicola pagliacciata, giudicare il compagno Berlinguer privo di bussola per l'orientamento politico italiano, significa essere un uomo pieno di coraggio!

Peccato, pure il coraggio è stato svalutato in questo nostro agitato PAESE!

Il socialismo dal - volto umano - a Praga, da chi venne schiacciato?

Dai carri armati sovetici! il compromesso storico - l'euro comunismo - da chi saranno tenuti a Battesimo? Breznef, trappole di cotesto genere non ne vuole sentire: il comunismo è quello di Marx - Lenin - Stalin!

Siamo alle solite molto intelligenti proposte del Segretario delle Botteghe Oscure: - liquidiamo la D.C. - formiamo un governo di sinistra coi socialisti - poi liquideremo pure cotesti compagni, alla stessa maniera con cui i bolscevichi liquidarono i menscevichi! La storia c'è lo insegna!

Dalle Botteghe Oscure ci sbandierano: «chi non è con noi è contro la Costituzione».

Mai abbiamo appreso che la nostra Costituzione sia stata manipolata da Lenin. Abbiamo invece potuto constatare che chi va coi comunisti è su di una - strada senza ritorno - !

La proprietà fondiaria della terra è abolita senza alcun indennizzo» è questa è la Costituzione di Lenin e non la nostra.

Certi Deputati della D.C. ci rispondano con un SI o con un NO a queste domande:

— il partito comunista è un partito democratico?

— il partito comunista è un partito da immetterlo nel governo d'Italia?

Abbiamo combattuto, perseguitato, assassinato un - regime dittatoriale - « il fascismo» per ricadere preda di una tirannica dittatura - quella comunista - che distrugge pensiero e persona fisica, polverizza la proprietà privata e la democrazia.

E' mai possibile che il popolo Italiano, cristiano, cattolico, col suo secolare patriottismo, voglia vituperevolmente, oggi, vivere in perenne atea schiavitù?

Procedimento giudiziario, con relativa sentenza assolutaria, NO!

Processi da anni insabbiati, SI!

Il Magistrato che pronuncia un verdetto non a fagiolo per i compagni, deve essere lapidato ed eliminato. Solamente i frenastenici non riescono a pesare coteste minacce!

Questa è l'anarchica giustizia dei comunisti, questo è l'atteggiamento passivo della D.C. verso la Giustizia Democristiana, permettendo di calpestare giornalmente il più grande dei principi cristiani «non fare ciò che non vorreste fosse fatto a te.»!

- Interferenza non interferenza? Chi non è con noi, é contro di noi, strillano i

(continua in 6 pag.)

Alfonso Demitry

VIBRATA E DIGNITOSA RISPOSTA dei Giudici del IV sez. del tribunale di Roma all'Onorevole PERTINI

Il presidente della IV. sezione del Tribunale di Roma Virginio Anedda, e i giudici Pasquale Perrone e Filippo Antonioni, che il 24 gennaio prosciolsero 113 aderenti ad Ordine Nuovo dall'accusa di ricostruzione del partito fascista sospesero il procedimento nei confronti di altri 19 ordinovisti in attesa della definizione dei singoli processi per episodi di violenza, hanno risposto alle critiche rivolte contro la sentenza con una lettera aperta, di nobile contenuto e di alto valore umano, inviata all'on. Sandro Pertini già presidente della Camera dei Deputati ed autore di una dichiarazione polemica nei confronti dei magistrati. Ecco il testo della lettera:

Illustre onorevole,

la stampa ha riportato, il seguente Suo giudizio sulla sentenza pronunciata il 24 gennaio 1978 dal collegio della quarta sezione penale del tribunale di Roma, da noi composto, nel procedimento penale contro imputati del reato di ricostituzione del partito fascista: « è stata una sentenza che mi ha sorpreso e sdegnato. C'è da pensare che sia stata rinnegata la figura del giudice Occorsio, che portò avanti le cose nonostante le minacce che gli venivano rivolte. E così la paura che si è fatta strada, non la giustizia. Debbo sottolineare che la viltà e la corruzione sono nemiche della democrazia».»

Forse è stato scritto di peggio, in questi bui giorni della nostra solitudine; ma fra tutti gli insulti, quelli da Lei formulatici ci hanno colpito ancor più atrocemente, perché provengono da persona che avevamo sempre considerato di altissima qualificazione morale, per l'intemarata coerenza con la quale, pagando di persona, condusse la sua battaglia per la libertà.

Non dobbiamo giustificarci di fronte a Lei; né dobbiamo sottolineare i nostri lunghi anni di magistratura, spesi giorno per giorno, in umile dignità, in un lavoro ingrato e tormentoso, nel tentativo certamente riuscito quanto meno nelle nostre coscienze, di rispettare fino allo spasimo il precetto costituzionale dell'esser soggetti soltanto alla legge; a garanzia della libertà di tutti i cittadini, onorevole Pertini, anche della Sua, che un tribunale speciale Le negò in modo così faziosamente sbrigativo. Noi abbiamo tenuto a mente la lezione della storia; e vogliamo rimanere giudici, senza aggettivi, che valutano scrupolosamente uomini e fatti, che non si adagiano su ipotesi accusatorie senza verificare la fondatezza al banco di prova dell'indagine dibattimentale ,che é palestra di libertà, quante volte i giudici compiono il loro dovere.

(continua in 6ª pag.)

Virgilio Anedda, Pasquale Perrone, Filippo Antonioni

LA CERAMICA CAVA E' FALLITA

Dopo tante alterne vicende, dopo tanti discorsi e tante promesse pervenute ai dipendenti da ogni parte la vicenda della Ceramica CAVA SPA ha raggiunto in questi giorni il suo previsto epilogo naturale.

Il Tribunale di Salerno essendo venuti meno i motivi che consigliavano la richiesta di Concordato preventivo è stato costretto pronunziare in data 10 febb. sentenza dichiarativa di fallimento. E' stato nominato Giudice Delegato il Dott. Riggio e curatore l'avv. Franco Romano Cesareo. La verifica del passivo è fissata il 31 marzo. Le domande di insinuazioni al passivo dovranno pervenire in Cancelleria nel termine di un mese dell'affissione della sentenza.

E così un'altra azienda un giorno floridissima è cessata di vivere in questa nostra disgraziata città ove pare che ogni iniziativa è destinata a soccombere.

Dal 1909 al 1914

Un cavese, il Gen. Giuseppe DEL ROSSO

Comandante Generale dell'ARMA DEI CARABINIERI

Un amico - il dott. Paolo Paolillo, ci ha segnalato che in visita al Verano, cimitero di Roma è stato attrato dalla seguente epigrafe posta su una colonna del porticato di fronte all'ingresso principale:

«In memoria di S.E. il Tenente Generale Giuseppe Del Rosso nato a Cava dei Tirreni il 11-2-1849 morto a Roma il 20-12-1916 - undicenne con Garibaldi al Volturno-Comandante Generale dell'arma dei CC.RR.

Più delle eccelse doti di soldato e di capo il figlio Giovanni e Giulio Quirino Emilio Mario Giglioli cui fu secondo padre vollero qui ricordare la sua rara modestia-la sua grande bontà.»

In possesso di tale notizia del tutto sconosciuta, con il prezioso aiuto dell' amico Dott. Francesco Mascolo Vitale solerte e serio funzionario del nostro Comune, capo Ufficio dello Stato civile, abbiamo pescato, in quel mare magnum dell'archivio comunale l'atto di nascita del gen. Del Rosso che pubblichiamo a fianco e dal quale risulta che nel giorno 11 del mese di febbraio dell'anno 1849 - alle ore 18, nasceva a Casa Avella, in Cava dei Tirreni, Giuseppe Del Rosso, da Giovanni e Amalia Pagani.

Nonostante il tempo trascorso abbiamo potuto apprendere che il Tenente Generale, Giuseppe Del Rosso, fu Comandante Generale dell' Arma dei Carabinieri Reali dal I° agosto 1909, al 30 settembre 1914.

In Roma, nella sua abitazione in via Ripetta, il 20 dicembre 1916, decedette.

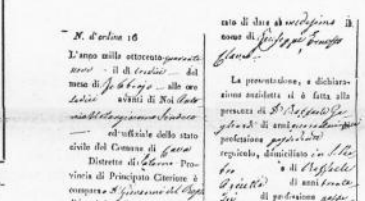
L'ultimo turno della guardia d'onore alla SALMA, venne seguito da un cavese di adozione. il Tenente dei CC.RR. Alfonso Demitry, oggi Generale dell'Arma in pensione nostro illustre e valoroso collaboratore.

Le spoglie del virtuoso Soldato, di eccelse doti, giovanissimo volontario garibaldino alla battaglia del Volturno, riposano nel cimitero di Verano in Roma.

Cava dei Tirreni, patriottica e civile (349 caduti sui campi dell'onore nell'ultima guerra Risorgimentale 1915 - '18) è altera di aver avuto un suo Figlio - Giuseppe del Rosso - Comandante Generale di quella ARMA, sempre fedele al baluardo per la difesa della Nazione sulla quale il Paese sa di poter in qualsiasi momento contare.

L'Amministrazione Comunale e la Cittadinanza tutta si preparano di eternare la memoria ai posteri di questo illustre e virtuoso concittadino, che tanto ha onorato l'ESERCITO.

Filippo D'Ursi



NONOSTANTE SINDACO E GIUNTA SIANO DIMISSIONARI IL CONSIGLIO COMUNALE DELIBERA

il blocco della edificabilità nelle zone B del Piano Regolatore Generale

Il Consiglio Comunale ha deliberato nella seduta di lunedì 13 di blocacre «in toto» la edificabilità nelle zone B.

Anche questa volta il Consiglio Comunale è arrivato fuori tempo massimo e fuori realtà rispetto al problema numero uno che è - lo sanno tutti - la crisi dell'edilizia e la crisi degli alloggi.

Infatti la breve storia è questa. Il Consiglio Comunale aveva chiesto nella seduta del 23 luglio, ai progettisti dei piani particolareggiati di indicare le aree delle zone B necesarie per sistemare le superfici mancanti per attrezzature.

Il Consiglio con la delibera di luglio aveva fatto scelto precise sgomberando subito il campo da ogni equivoco.

Si potrà discutere sull'opportunità e sulle dimensioni della scelta di luglio, ma non sul fatto che di fronte ad «una città che cresce» occorresse agire con la tempestività di un chirurgo per evitare ulteriori guai.

Alla scelta del Consiglio, di dare ai cittadini l'area per la scuola, per il verde, per il parcheggio, per tutte le esigenze, i progettisti dei piani paricolareggiati avevano risposto con l'indicazione e l'ubicazione esatta delle aree necessarie consegnando all'Amministrazione Comunale, fin da ottobre il progetto relativo.

La Giunta, poco accorta nell'intendere e nel volere, ha lasciato passare inutilmente tre mesi e non ha proceduto a far approvare le indicazioni degli urbanisti, ma irresponsabilmente ha permesso l'intervento sulle aree già indicate da vincolare.

Finalmente, storia recente, in una fase di coma amministrativo, la Giunta ha pensato di rivedere o migliorare le indicazioni tecniche ed estendere il «blocco dell'edificabilità» a tutte le aree libere all'interno delle zone B, responsabilizzando su questo il Consiglio Comunale.

C'è solo da domandarsi a chi vanno attribuite le responsabilità di questa scelta.

I casi sono due: se i partiti del centro e della sinistra hanno, in sede politica, sotto forma di «atto di fede» concordato «responsabilmente» la scelta (che la Giunta, in sede amministrativa, non ha saputo o non ha voluto o non potuto attuare) non si capisce per quale motivo la città operosa e «proletaria» debba continuare a pagare le conseguenze della incapacità amministrativa.

Se invece la Giunta... non ha ricevuto, non diciamo direttive, ma neppure il conforto di un orienatamento per la politica da attuare in campo urbanistico, il caso potrebbe essere diverso.

Si abbia il coraggio di dire come stanno le cose, si abbia il coraggio di sottrarsi al ricatto dei partiti o dei «civici trasfughi consiglieri».

Dovremmo finirla di fare le cose tra cinque o due persone nella stanza dei bottoni o nelle segreterie dei partiti.

Si sappia che il Consiglio Comunale sposando la tesi dei partiti di sinistra non ha voluto colpire la rendita «parassitaria», la speculazione edilizia o l'interesse privato, ma la «classe operaia» quella classe operaia che interviene massiccia nell'edilizia privata direttamente o indirettamente, come prestatrice d'opera o come produttrice di materiali.

Nella grave crisi dell'edilizia, questo «blocco dell' edificabilità» sarà il colpo basso all'economia edilizia, ultima forza capace di risolvere o contenere i gravissimi problemi occupazionali.

Non vogliamo essere op-

(continua in 6 pag.)

digitalizzazione di Paolo di Mauro

Lettera al Direttore

... IL "SEI„ POLITICO E LA MORTE DI KAPPLER

Caro direttore,

due fatti, uno più triste dell'altro mi hanno colpito in questi primi giorni di un febbraio freddo e inospitale: il cosidetto «sei politico» e la morte di Kappler!

Prendiamo, per primo, il «sei politico». Dunque, nella scuola siamo arrivati sul punto più basso della sua degradazione morale! I giovani di Milano e di qualche altra città di Italia, hanno chiesto e con molto chiasso, il «sei politico», il che vuol dire «essere promossi con un sei (sufficienza) politico, con valore politico, senza naturalmente, studiare, così per «meriti politici» tanto che si studia a fare? Che vale studiare? tutto oggi, anche lo studio dev'essere comodo, facile, niente fatica, niente impegno, solo chiacchiere e chiacchiere, qualche dimostrazione antifascista al giorno, vocianti assemblee, tonanti ordini del giorno, contestazioni, niente libri, a che servono i libri? I professori? Inutili aggeggi della vecchia scuola, si e non, possono, sempre che occorrano essere «consultori» passeggiando qua e là per i corridoi, e poi alla fine dell'anno (scosidetto) scolastico, un bel sei politico e poi via; tutt'al più si può studiare l'educazione sessuale, come sta facendo in questo momento, in cui sto scrivendo il solito ciarlatano della radio ...E sta dicendo che i genitori (poveri genitori!) non sono abituati alla... educazione sessuale!! Chi sa poi come hanno fatto a fare i... figli e ad educarli e crescerli bene... Al parlatore ufficiale fa eco una donna con voce d'oca, e si fa maestra di educazione sessuale la quale, poi si sa, può essere retorica e anche pratica... E' mai possibile la scuola è caduta tanto in basso ed é diventata tanto ridicola? Non bisogna dimenticare che, a Roma, si esercitano a fare i medici, gli avvocati, i professori ecc. ecc. gettando bottiglie molotov, facendo chiasso e sparando (con le pistole!) e chiedendo alla fine il... ventisette politico (cioé un nove senza studio!). E' proprio il caso di dire: quo usque tandem... con tutto il resto!

E poi la morte del colonnello Kappler! Tutti i nostri lettori, caro direttore, sanno bene le ultime, tristi vicende: la malattia del colonnello nazista, la fuga in Germania ecc. e la morte terribile per tumore! Non mi soffermerò sulla triste vicenda delle Fosse Ardeatine! Sono stato due volte a visitare quelle «Fosse».. Che tragica tristezza, in quel luogo triste! Che tragico silenzio! Quale immenso velario di morte! Eppure, quando il presidente germanico ha chiesto al governo italiano quel rudere di uomo, corroso dal più terribile male del secolo, dopo oltre trent'anni di carcere, sarebbe stato gesto nobile e generoso, restituirlo al suo paese; è stato un governo di cui noi, i nostri lavoratori hanno bisogno a chiederlo. Non l'abbiamo fatto!

Abbiamo mancato di generosità e di... carità cristiana... Abbiamo perfino dubitato che il criminale fosse ammalato di cancro?! Incredibile ma vero! Siamo stati anche cattivi; ci hanno insegnato anche ad essere cattivi!

Ma si è stati cattivi(non noi certamente!) non solo verso i tedeschi, ma anche verso i maggiori clinici italiani (il prof. Fegiz, che è una illustrazione medica italiana) intervenuti anche alla televisione, i quali hanno chiarito la natura del male, che ha distrutto il Kappler... Non si è creduto!

A tanta cattiveria ci ha portato questa «democrazia», nata male e cresciuta peggio! All'estero ora che è morto davvero di cancro! che brutta figura! che brutta figura, ora che davvero il colonnello Kappler è morto allo stesso modo e con lo stesso tipo di tumore della mia sventurata compagna!! Kappler come ha rivisto la sua casa, la sua terra, i suoi amici si é ripreso (esattamente come capitò a mia moglie dopo tre mesi di clinica) ma poi è crollato ed è finito! Ora il criminale trovasi dinnanzi a Dio, come si dice, davanti al Tribunale Supremo della vera giustizia! E noi , poveri uomini, abbiamo il dovere di tacere....

Ma, a sentire la radio (questo maledetto strumento di malformaione morale!) non si tace ancora! Che cosa orribile!

C'è proprio da augurarsi un diluvio universale per restituire al popolo italiano il suo vero volto generoso e... cristiano!

Con questo pensiero, caro direttore, e mandando al manicomio il «sei politico» e il «ventisette politico» (cose da p a z z i !) ti saluto e sono tuo

Giorgio Lisi

Manifestazione artistica alla Badia di Cava

Austera manifestazione teatrale alla millenaria Abbazia benedettina di Cava dei Tirreni. Nell'antico teatro collegiale la «compagnia» del collegio S. Benedetto ha rappresentato una «Vicenda tragica» in tre atti di Luigi Pazzaglia, un dramma di ispirazione moderna, nel quale si svolgono, con ricchezza di motivi umani, i due grossi motivi che agitano e tomentano la vita della famiglia, oggi; il rapporto figli e genitori, e la scelta dei figli. In breve si tratta di un giovane, che ha la vocazione di farsi monaco, e figlio unico e solo, in cui si scarica tutto l'affetto dei genitori, i quali si oppongono con tutti i mezzi, alla realizzazione del desiderio del figlio. Il padre, ricco industriale, pone il figlio a contatto di un mondo diversivo al fine di distrarre il figlio dal sogno monacale, e avviarlo verso mete diverse: agi, divertimenti, donn ecc. ma il giovane si rovina e, alla fine, consunto da mali femminei, muore. Naturalmente tra lo strazio dei gentori; poverettl! Il poveretto giovane sconta, così, una colpa, che non è sua, ma nemmeno, se si guardi bene, dei genitori, i quali indubbiamente non avrebbero voluto che il loro unico figlio facesse una fine del genere. Colpa di tutti, un pò! Evidentemente quel giovane non ha letto il terzo e quarto canto del Paradiso dantesco, ove per lui c'era una lezione efficace e salutare, o quella parte dei Promessi Sposi, ove il Manzoni commenta la fine, alquanto ingloriosa, della Monaca di Monza. Tant'é! I giovani del collegio benedettino hanno dato all'interpretazione una efficace interpretativa, tale che sembrava di trovarsi davanti a degli attori di consumata esperezienza!

Magnifico e duttile Antonello Tornitore nella interpretazione del patetico (anche alquanto tirannico) genitore - il Conte Marco Ludovisii, Bravo sempre Marco Toffolo nella parte di Osvaldo, il giovane pieno di volontà monacale, bravi ed encomiabili tutti gli altri: Maurizio D'Angelo nella parte Enrico Marinuzzi, Geppino Natale nella parte, alquanto difficile, di Padre Clemente Rodi, e così anche gli altri: Giovanni Leone (Domingo Fernandez) Stefano Serdonio (Leone Ramperti), Alessandro Tedesco (Raoul Cipponi), Giovanni Montesanto (Ginetto Alani) Ciro Balzano (il nostro Anselmi), Giuseppe Cilumbriello (Davide Levi, antiquario) Giovanni Robertiello (il dottore Giuseppe Colucci (Gianni vecchio domestico) Giorgio Borrelli (Cesco giovane domestico). Ha paresentato (e suggerito lo svolgimento del doloroso dramma che è un dramma di famglia) il giovane Enrico Cartolano, mentre la scenografia che scopriva unispirazione davvero artistica è stata curata dal padre Dom Raffaele Stramodo che è un pittore ormai di risonanza nazionale la regia che si firma con una sigla A.M.MM. ma che t u t t i s a n n o essere il padre abate m o n s. don Michele Marra, che da, anni si diletta di curare la direzione e la regia degli spettatori teatrali, a sfondo decisamente educativo, del secolare collegio Benedettino. Anche Lui è stato bravo! 10 con lode! Dimenticavo il titolo: «Ho ucciso mio figlio!» ed è tutto dire.

Giorgio Lisi

LE ELEZIONI AL CONSIGLIO FORENSE

Si sono svolte le elezioni per il rinnovo del consiglio dell'Ordine Avv. e Proc. Delle due liste in lotta sono stati eletti a primo scrutinio gli Avv.ti Luigi De Nicolellis Presidente uscente, Nunziante Liguori e Camillo De Felice fu Arturo.

A seguito di ballottaggio sono stati eletti gli avvocati: Edilberto Ricciardi, Enrico Giovine, Paolo Carbone, Francesco Florimonte, Pasquale Franco, Walter Mobilio, Massimo Caiafa, Antonio Amabile, Guglielmo Camaggio, Lorenzo De Bello Vincenzo Acconcia, Antonio Schillace.

A tutti i neo eletti auguri di buon lavoro nella speranza che tale lavoro sia innanzitutto rivolto alla revisione dell'albo perché proprio non vorremmo più assistere allo sconcertante spettacolo che ad ogni elezione si presentano per votare «iscritti» che nel corso del biennio non hanno mai varcato la soglia del Tribunale o degli altri uffici giudiziari.

Chi non esercita l'avvocatura non deve essere iscritto all'albo perche' non è giusto che essi maturano il diritto alla pensione per la quale gli autentici avvocati esercenti versano fior di quattrini.

Ma ci vuole propro tanto per procedere seriamente alla revisione dell'albo? La risposta ai neo eletti.

I neo eletti nella l. riunione hanno rieletto Presidente l' Avv. De Nicolellis ed hanno respinto le dimissioni presentate dall'illustre Avv. Camillo De Felice fu Arturo, gloria del Foro Salernitano cui le giovani leve forensi facili prede dei «rossi» colleghi, purtroppo non hanno creduto di dare quel plebiscitario suffragio che Camillo De Felice meritava per il suo passato e il suo presente fatto di una vita di probità e di induscusso valore professionale.

Al neo Consiglio gli auguri di buon lavoro.

NEL JUDO CLUB CAVA

L'assemblea ordinaria dei Soci ha eletto nella serata del 28.12.77 il nuovo Consiglio Direttivo che resterà in carica pe ril prossimo biennio.

Sono stati eletti:

Presidente: Dott. Giovanni Cotugno.

Vice Presidente: Sig. Corrado Collina

Consiglieri: Leone Pierino, D'Amico Gerardo, Zambrano Fernando, Pisapia Pierino.

Direttore tecnico è stato confermato il Maestro Benemerito Attilio Infranzi.

FASCINO E SVILIMENTO DELLA PROFESSIONE FORENSE

Ai giovani un consiglio: prima di iscriversi all'Albo meglio iscriversi ad un partito politico di potere o di rossa opposizione; sarà assicurato continuità e ricchezza di lavoro

Riteniamo che il sogno dei novelli laureati in Giurisprudenza non appena sfornati dalle Università sia quello di intraprendere la professione forense che, a nostro avviso, tra tutte le professioni è quella che ha un suo fascino particolare.

E che tale sia il sogno per la maggior parte dei laureati in Giurisprudenza lo riscontriamo nelle numerose facce nuove che ci capita di incontrare, per motivi della nostra professione che è appunto quella forense, nelle aule del Tribunale, ad ogni inaugurazione di anno giudiziario. Sono i nuovi praticanti procuratori legali e tra questi sempre più numerose le rappresentanze del gentilsesso che quantomeno tonificano le aule grigie del Tribunale. Pieni di entusiasmo, trotterellano a fianco del «maestro» che si sono scelti, come ognuno di noi del resto fece agli inizi della professione.

Ma quanti sono quelli che resistono? Pochi o nessuno. Così come con tanto entusiasmo intraprendono la nuova professione così con altrettanto avvilimento la abbandonano, allorché si avvedono di come vanno le cose. Quali i motivi di fondo? Parecchi e destinati ad aumentare. Primo tra tutti, l' eccesivo numero degli iscritti agli albi: si pensi che in tutta la Francia, ad esempio vi sono tanti avvocati quanti ce ne possono essere nella sola Milano, con conseguente spietata concorrenza non sempre leale.

Altro punto dolente, l'accaparramento, specie in provincia, delle cause, da parte di quegli avvocati legati a quello o all'altro partito politico. E fin qui nulla di male ove si procedesse ad una equa distribuzione degli incarichi; ma non è così, perché in realtà accade che certi legali accumulano milioni e altri sono costretti, perché privi di protezione, a tirare la carretta.

Oggi non sembrano più avere valore i vecchi presupposti che qualificavano il professionista e cioé serietà, correttezza, preparazione, per cui ci si rivolgeva ad essi in virtù di quegli attributi. La materia del contendere è oggi cambiata, così come si è diluita la clientela privata.

Infatti, l'esistenza delle varie organizzazioni e sindacati ha fatto sì che il legale venga quasi forzatamente designato, non essendoci più una scelta spontanea, per cui il rapporto fiduciario tra cliente e legale è fondamentalmente mutato.

Essendo mutato la società e le esigenze della stessa, tutto cio' potrebbe anche giustificarsi, sol, che, lo si ripete, avvenisse una equa distribuzione tra gli iscritti agli albi. La crisi stessa della giustizia, l'eccessiva lungaggine dei procedimenti, sono altri motivi di scoramento per quei giovani legali che, privi di ogni protezione e senza magari avere ereditato già un avviato studio paterno, debbono iniziare senza alcuna garanzia.

Forse il nostro è stato un ragionamento un pò troppo pratico, ma purtroppo la realtà delle cose è questa. Si sostiene da alcuni vecchi avvocati che il giovane oggi ha fretta di arrivare a guadagnare, ma non se ne può fare alcun torto se i tempi e la realtà del mondo in cui viviamo sono questi.

Non c'è dubbio che fare l'avvocato sia oggi molto diverso di ieri.

(La tessera di un partito sia pure comunista o socialista può dare lavoro continuo e remunerativo!)

Ricordiamo di aver letto una decina di anni orsono un interessante libro-inchiesta, di quel valente giornalista che è Egidio Corradi, sulla professione d'avvocato; ebbene, quello che lui, con molta bravura e chiarezza, poneva sul tappetto, erano gli stessi problemi che ci accorgiamo esistono tuttora e senza alcuna prospettiva di mutamenti o di risoluzioni.

Francesco Comi
da «Notiziario SIAS»

IL DOTT. COTUGNO DIRETTORE DELL'OSPEDALE CIVILE

Con vivissimo compiacimento apprendiamo che il Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale Civile S. Maria dell'Olmo in sostituzione del dimissionario f u n z i o n a n t e Direttore sanitario Dott. Giovanni Cocomero ha ad unanimità nominato il primario analista Dott. Giovanbattista Cotugno.

Siamo certi che il dott. Cotugno porterà nell'impegnativa carica l'entusiasmo dei suoi ancor giovani anni e darà un assetto funzionale a tutti i servizi sanitari del piu luogo che proprioin questi giorni riprende il suo cammino dopo che vaste ed importanti opere di ampliamento e di funzionalità hanno arricchito il nostro nosocomio che vanta una glorioso tradizione.

E siamo fiduciosi nell'opera del Dott. Cotugno anche perché speriamo che nell'ambito dell'Ospedale posto da parte ogni rancore che spesso hanno avvilito la vita del corpo sanitario possano tutti esercitare come una grande e fiorente famiglia avente unico e solo obiettivo la salute e il benessere di chi è costretto ricorrere all'assistenza ospedaliera.

Ci r a l l e g r i a m o quin di per la s c e l t a fatta dal Consiglio anche se questa è dispiaciuta non poco a certo rossume cavense e auguriamo al Dott. Cotugno buon lavoro nell'interesse e per lo sviluppo dell' Ospedale.

Al dimissionario Dott. Cocomero che assunse la carica col lodevole proposito di voler raddrizzare le gambe al... cane e che certamente non ha avuto vita facile nell'espletamento delle sue funzioni lottato, come è notorio, dai suoi stessi colleghi il ringraziamento cittadino per l'opera svolta con la tranquillità di fronte alla propria coscienza di aver sempre operato nell'interesse dell'Ospedale.

NELLA FABBRICERIA DEL DUOMO

A seguito delle dimissioni presentate per scadenza del triennio di carica dall'illustre Ing. Gr. Uff. Giuseppe Salsano da Presidente della Fabbrica del Duomo S.E. Mons. Vozzi Arcivescovo di Amalfi e Vescovo di Cava, su unanime designazione del Capitolo Cattedrale ha nominato Presidente della Fabbriceria stessa l'Avv. Filippo D'Ursi al quale auguriamo buon lavoro nell'interesse del maggior Tempio cittadino che vanta una gloriosa tradizione.

Abbonatevi a: "IL PUNGOLO„

L'HOTEL Scapolatiello
Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura
CORPO DI CAVA
Tel. 461084

Chalet
La Valle
Hotel
Bar
Ristorante
84013 ALESSIA
di CAVA DE' TIRRENI
Telef. 841599

AGIP
UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970)
AUTORIZZATA A SERVIZIO A C I
Enrico De Angelis
Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni
• BIG BON
• PNEUMATICI PIRELLI
• SERVIZIO RCA - Stereo 8
• BAR-TABACCHI
• Telefono urbano e interurbano
IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE
INGRASSAGGIO - VESUVIATURA
LAVAGGIO RAPIDO « CECCATO »
SERVIZIO NOTTURNO

Condizionamento
Riscaldamento - Ventilazione
Sabatino & Mannara s.n.c.
Economia di combustibile
Sicurezza di impianti
Per l'immediata assistenza tecnica
chiamate 844682
Via Vittorio Veneto n. 53/55 - CAVA DEI TIRRENI

S.I.R.M.
via Carlo Santoro, 45
telef. 842290
CAVA DEI TIRRENI
SOCIETA' IMPIANTI RISCALDAMENTO MANUTENZIONI
progettazioni - perizie
assistenza tecnica

digitalizzazione di Paolo di Mauro

Innocenti alla sedia elettrica

Articolo di
Alberto Tura

Il 23 agosto 1927 nelle carceri statunitensi di Boston, tra lo sdegno di larga parte dell'opinone mondiale, con il tremendo uso della sedia «elettrica», avente cioé apposite apparecchiature per esecuzioni capitali mediante elettrocuzione, furono giustiziati due emigrati italiani, sicuramente non colpevoli dei delitti loro attribuiti.

Mi riferisco alla tragedia americana degli immigrati, d'origine italiana Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, la cui condanna destò esecrazione e protesta in tutto il mondo civile. Era palese la loro innocenza ma, di fronte alla giustizia e, soprattutto, all'opinione politica nord-americana dell'epoca ,erano colpevoli d'essere due poveri emigrati europei, anzi italiani, che ,in uno ai loro umili mestieri, di calzolaio il primo, e pescivendolo il secondo, avevano svolto attività anarchica in senso limitatissimo e, con maggiore assiduità, quella sindacalista.

Intorno all'episodio, con l'andar del tempo, è fiorita tutta una letteratura che, comunque, suona condanna per l'America del primo dopoguerra. Volendo, quindi, approfondire l'argomento occorrerà fare delle premesse di vario genere, rievocando la situazione degli Stati Uniti d'allora e riandare a quando il Presidente americano Woodrow Wilson, durate la prima guerra mondiale, aveva svolto il compito di portavoce di tutti i paesi belligeranti.

A guerra finita, però, Wilson si trovò in condizioni tali da non parlare nemmeno a nome della maggioranza politica dei suoi connazionali. Gli Stati Uniti erano travagliati da sentimenti diversi, tra cui la stanchezza della guerra, nuovi sospetti sul conto dell'Europa, delusione e contese di partiti. L'antagonismo degli avversari politici di Wilson e nuove elezioni portarono in maggioranza il partito repubblicano, sia al Senato che al Congresso... quando il presidente, tanto avversato, era democratico!

Wilson contrapponendosi alla tradizione per cui il presidente non doveva mai muoversi dal suo territorio, andò personalmente in Europa partecipando in primissimo piano alla conferenza di Versailles. Il relativo trattato che ne scaturì fu aspramente criticato da tutti, o perché troppo duro nelle sue clausole o perché troppo leniente. In via principale tutti concordarono che gli Stati Uniti dovevano starsene alla larga dall'Europa. Nel marzo 1920, poi, il Senato, con votazione definitiva, respinse la ratifica del trattato di Versailles e la partecipazione del Paese alla Società delle Nazioni, ideata e voluta da Wilson. Conseguenza logica di queste circostanze fu che gli Stati Uniti s'impegnarono per anni ad una politica di isolazionismo.

Nel quadro politico interno l'attenzione era rivolta a due questioni di fondo: la proibizione delle bevande alcoliche e la concessione del voto alle donne. Approvato il proibizionismo si diffuse un'ondata di tremenda illegalità, derivante dalla diffusa inosservanza della legge. Ondate di violenze d'ogni genere infestarono il Paese, sommosse politche e principio di quella crisi economica che ebbe il suo epilogo a Wall Street nel 1929. A completare il quadro s'aggiunge che la rivoluzione russa aveva avuto una certa eco anche oltreoceano, ove si rifugiavano esuli e transfughi delle parti in causa.

Si vociferavano motivi di anarchia, specie tra gli scontenti immigrati europei, tenuto conto che quando nel 1917 gli Stati Uniti erano entrati in guerra, gli anarchici, per sottrarsi alla leva erano fuggiti. Tra questi anche Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti i quali, incontratisi nel Messico, non si separarono più..! Alla fine del conflitto tornarono a Boston, un operaio in fabbrica l'altro dietro ad un banco di pesce.

Nel 1920 e negli anni successivi, dunque, per gli Stati Uniti furono gli anni della paura, gli anni del pericolo rosso, quando, invece, Sacco e Vanzetti erano due emigrati italiani, poverissimi, abbastanza ignoranti, poco conoscitori della lingua inglese e, inoltre, si erano appiccicate addosso l' etichetta anarchica ed erano schedati quali «individui pericolosi»!

Nicola Sacco era nato in provincia di Foggia ed a diciassette anni era partito dal suo paesello perché sognava di far fortuna in Americana che, ai primi del novecento, costituiva la fata morgana di tanti poveri nostri diseredati. Nicola non trovò la fortuna ed essendo emigrato era naturalmente emarginato, lavorando da calzolaio si iscrisse al circolo anarchico. Bartolomeo Vanzetti era piemontese, nato in provincia di Cuneo da famiglia modestissima: per fame lasciò l'Italia a venti anni. In America esercitò i lavori più umili e faticosi. Povero e tenuto in disparte anch'egli trovò rifugio nell'ambiente degli anarchici.

Entrambi, però, tra gli anarchici venivano considerati soltanto numericamente in quanto le loro azioni erano limitate alla frequenza del circolo ed alla critica orale.

Era, intanto, iniziata una caccia spietata ai detti circoli e contro i sindacalisti quando, tra le tante rapine, nel marzo 1920 ne fu tentata una a Brigewater e di banditi sembravano volatilizzati. Il 15 aprile successivo a South Braintree, quindici chilometri a sud di Boston, davanti ad un calzaturificio, avvenne una clamorosa rapina: due uomini, il cassiere dell'azienda e la sua guardia del corpo, che portavano in scatole di ferro le buste paga per un ammontare di quasi sedicimila dollari, vennero aggrediti ed uccisi da due banditi i quali afferrarono le cassette e fuggirono a bordo di un'automobile.

Il crimine capitò proprio in un momento di quotidiane attività delittuose. La polizia indagò su tutte le macchine cercando una pista. Il 5 maggio 1920 Sacco e Vanzetti furono fermati dalla polizia del Massachusetts perché sembrava certo che essi fossero andati a South Braintree, nella data dei delitti, per noleggiare una macchina. Vennero trovati in possesso di due rivoltelle dello stesso calibro di quelle usate dai banditi ... e di quei tipi d'arma vene erano in giro oltre trecentomila! Eppure le armi furono i soli indizi!

Il processo si svolse in un clima di sospetto.

Sacco e Vanzetti rappresentavano imputati ideali per giudici oscurantisti e tali erano il procuratore Katzmann ed il giudice Thayer. Gli imputati ebbero paura, si contraddissero su alcune minuzie e furono facilmente irretiti da prove «costruite» e confronti «prefabbricati» dal procuratore che attribuiva a loro rapina e aggressione. Il dibattimento fu uno scontro fazioso fra due schiere di testimoni di peso diverso. Le testimonianze a difesa del Vanzetti, tra chi l'aveva visto dietro al suo banco il giorno della rapina e chi aveva comprato pesce da lui in quel giorno, purtroppo, erano tutte italiane. L'iter giudiziario fu carico di ombre e prevaricazioni e lo stesso avvocato, loro difensore d'ufficio, agiva, quasi, contro gli imputati.

Il 19 luglio 1921, basandosi ufficiosamente sulla matrice anarchica, ma, ufficialmente sui delitti, venne emesso il verdetto di colpevolezza. L'appello confermò la stessa condanna.

Sorsero subito, e dapertutto, comitati di difesa, vennero inviati pressanti appelli a loro favore da comunità ed intellettuali di tutto il mondo. A nulla valsero: ogni ricorso veniva categoricamente respinto con mille cavilli. L'avvocato del New England, William Thompos, molto abile stimato si mise a disposizione dei due anarchici, dato che il caso aveva assunto proporzioni internazionali. Un certo Celestino Mandeiros, già condannato alla pena capitale per altri reati, si autoconfessò per iscritto di essere uno dei sei autori della rapina, cui i due imputati erano affatti estranei, ma, nonostante tutto, il giudice Thayer, attraverso la giuria, respinse le domande di revisione.

Sacco e Vanzetti, condannati per opportunità politica, attendevano in prigione la sentenza, però, fuori le mura del carcere la pubblica opinione nazionale ed internazionale chiedeva a gran voce la revisione del processo ed ovviamente la condanna a morte, a mezzo sedia elettrica, procurò raccapriccio collettivo e, pur evidenti le prove favorevoli, lo stesso Governatore dello Stato non volle concedere almeno la grazia, tanto impetrata dall'Avvocato Thompos... c'entrava la politica ed in un'America repressiva e razzista non era possibile andar controcorrente.

Il giorno dell'esecuzione, salendo sulla sedia elettrica, Vanzetti disse: «Con la nostra morte gli uomini sapranno...»

L'avvenuta esecuzione, dopo sei lunghi anni d'agonia per i poveri condannati innocenti, lasciò perplessi gli stessi giudici e l'America intera sobbalzò nelle sue democratiche strutture. In ogni parte del mondo, Stati Uniti compresi, vi furono dissensi e dimostrazioni di piazza.

L'eco dei fatti proseguì e prosegue, ancor oggi a distanza di oltre sessant'anni, la morte fisica di Sacco e Vanzetti turba le coscienze degli americani i quali, è opinabile, auspichino che mai più, nel corso della loro storia futura, per tener salde le prospettive politiche del proprio Paese debbano commettere un «delitto» di Stato».

L'aver riabilitato dopo tanti anni i due innocenti gli americani hanno dato la prova che in effetti l'esecuzione di Sacco e Vanzetti fu «un delitto di Stato».

Una lettera inedita di Enzo Malinconico

Qualche settimana fa, abbiamo recensito il volume del dr. Ezio Rocco, «Scarpanto 1943) al quale, l'autore, nel ringraziarci, ha voluto, in omaggio al compianto, far seguire, la pubblicazione di una lettera inedita del dr. Malinconico, a Lui diretta, ringraziandolo del gradito volume ricevuto, e ricolma di sinceri apprezzamenti per il collega-scrittore.

Siamo ben lieti, dar corso alla pubblicazione:

Carissimo Ezio,

Ti ringrazio del libro che mi mandi in dono, in copertina solo il tuo nome e l'azzurro del Mar di Egeo con le Isole Sante.

Mi riservo di aprirlo e leggerlo con attenzione.

Mi rallegro intanto per la tua fatica letteraria. I Medici illuminati di studi umanistici, ho sempre pensato, hanno privilegio di Cultura e Aristocrazia natale. Tu sei tra quelli. Hai la luce nell'anima.

Un altro valoroso collega di Milano, il prof. Giuseppe Rotolo, raccoglie i suoi ricordi d'Africa e di Russia in un libro che mi manda: «Un Chirurgo racconta», un libro di guerra nel quale dedica a me qualche pagina.

Forse anche i miei «taccuini» che comprendono le tante note sull'Impresa Fiumana (i giorni di passione, il Natale di Sangue, i ritorni al Vittorale, gli incontro con il Poeta) e i miei tre anni di guerra in Eritrea e in Etiopia, forse anche tutti questi fogli sparsi e tutti questi sogni dispersi io vorro' riordinare nel tempo «Otioso» del mio riposo.

Ti saluto affettuosamente - ti scriverò quando avrò letto il libro - mandami l'indirizzo cercato invano nell' elenco telefonico e nell'Albo dei Medici.

tuo Enzo Malinconico

Ad ANGELA RUSSO il premio della 25ª Rassegna Internazionale di Ravenna

Numerosi sono i successi che Angela Russo - una pittrice-scultrice che da lunghi anni vive ed opera in Salerno alla via Arce, 6 - va riscuotendo in ogni parte d'Italia.

Nonostante la routine quotidiana di madre e di sposa, Angela Russo trova pur sempre il tempo per dedicare gran parte della sua intensa e laboriosa giornata all'Arte che, per un' anima sensibile si trasforma in aliti di purezza e poesia.

Una pittrice dalla chiara coscienza che si avvale nei suoi assunti tecnico-concettuali di peculiari proprietà strutturali per arrivare ad un contenuto profondo ed arcano insieme delle sue opere cui fa sempre riscontro quell'urgere del sentimento e della memoria che l'accompagnano irresistibilmente verso un mondo sconosciuto e tutto da scoprire in cui s'immerge con delicatezza di scavo.

Ogni sua opera sia di grafica, di olio e di scultura in terracotta o in bronzo è vivificata dal suo respiro impulsivo e reca in sé accordi tonali delicati dai quali si delinea l'alto senso di maturità artistica.

Chiara ed ineccepibile l' essenza dell'ordine compositivo frammisto ad una fantasia di forme che si rivelano una sorta di rabeschi a favore delle immagini. La sua intuizione poetica libera da ogni calcolo, respinge categoricamente la rappresentazione di un'opera che non sia coerente con la limpidezza della forma senza, peraltro, lasciarsi mai investire dalle mode aberranti di questi ultimi tempi.

Angela Russo attinge quasi sempre alle limpide fonti delle emozioni per cui tratta ogni creazione con tocante delicatezza ed armonia ed il suo umanesimo sfocia in quella favolosa visiva che essa tesse con grande preparazione tecnica e straordinaria realtà.

Un'artista sensibile e ricca di talento, dunque, Angela Russo che alle doti umane ed artistiche unisce la meticolosa ricerca di effetti pittorici che mettono sempre più in evidenza il flusso delle sue emozioni che non sono meramente epidermiche ma che propongono, invece, un dettato lirico quale elemento catalizzatore d'ogni sua opera.

I suoi paesaggi stanno ad indicarci un innegabile realtà proprio perchè hanno insito la pulizia del colore e del tratto che evidenziano dovunque l'ampio respiro di chi rifiuta il tanto in auge conformismo dei nostri giorni.

Una pittrice-scultrice l'Angela Russo che deve collocarsi senza ombra di dubbio in quella schiera di artisti cosidetti «puliti» in contrapposizione appunto ad un mondo segnato dalla angoscia e dall'arrivismo, senza spazio e senza tempo, dove, purtroppo, non c'è posto per il sentimento e per il sogno poetico.

Non esitiamo, pertanto, a definire Angela Russo una pittrice di primo piano, avendo dato essa e certamente continuerà a darlo, un valido contributo all'Arte che le procurerà certamente ancora numerosi ed autorevoli riconoscimenti.

Renato Agosto

LA MIA CITTA':

un giorno di vita

A poco a poco si dispersero le ultime ombre della notte e l'aurora si affretta a far toletta: coglie vezzosa le rose più belle per presentarsi al mondo coi capelli-infiorati. Un altro giorno è spuntato. La città, ancora insonnolita, si stiracchia prima di destarsi completamente, quasi a voler prolungare quegli attimi di quiete. Poi si sveglia. Si accendono le luci nelle case, mentre qualcuno è già nella via per raggiungere il posto di lavoro. Fischietta lo spazzino e, di tanto in tanto si stropiccia le mani per riscaldarsi. Fa freddo! I vetri sono appannati, ma nelle abitazioni i caloriferi emanano un piacevole tepore. La città sorride. Qualche finestra si spalanca coraggiosa nella prima luce; le persiane, stridendo, si arrotolano per far penetrare il chiarore. Nuvole rossastre si accapigliano nel cielo terso in un gioco di breve durata. Poi scompaiono. Dopo un poco la città guarda divertita gli scolari che sciamano verso le scuole. Grida gioiose si alternano ai pianti dei più piccoli, che preferirebbero rimanere con la mamma. Subito dopo sembrano quasi tacere le strade. Ma ci sono i claxon che strombettano in modo strano, stamani, forse per allontanare quella malinconia che è proprio dell'inverno, forse per rallegrare la gente dai volti pensosi. E' un viavai continuo: è l'ora della spesa. All'improvviso il suono di una sirena ferisce l'aria. Trema la città come sotto una percossa inattesa. Veloce l'ambulanza attraversa le strade. Qualche ferito? Un incidente? Un moribondo? Una disgrazia? Lo sgomento dura un attimo.

La vita, poi, travolge tutti nel suo ritmo vertiginoso. Riprende ogni attività. I brutti pensieri sono volati via. Trascorre rapido il tempo. La città si bea al calore del sole. L'ora di pranzo trova tutti riuniti; discussioni, preoccupazioni, litigi risate si fanno compagnia, primi che inizi la siesta. E la città si acquieta sotto la luce dell'astro, ora più pallido, ma che ammicca ancora sbarazzino dietro le nuvole. Nei cortili, nei giardini, frattanto, i ragazzi giocano e si rincorrono; quando l'aria si rinfresca e diventa più frizzante, a gruppi radi si disperdono e imboccano la via di casa. E' scomparso il sole. La città comincia a piombare nel buio. Come per magia lungo i viali si accendono i fanali. Le auto sembrano tante lucciole pellegrine. Si animano i portici; la città mira incantata la sua gioventù. E vorrebbe dimenticare tutto il resto. Vorrebbe non sentire le sirene della polizia che urlano, fastidiose e ossessionanti; vorrebbe non vedere le finestre illuminate dell'ospedale; non avvertire le grida e i lamenti dei malati; non udire le preghiere dei poveri; non notare i volti delle madri, addolorate o devastate dalle lagrime o trepidanti in un'inutile attesa. Vorrebbe che non giungesse mai la sera per evitare il suo esame di coscienza, ma dai monti, tra i quali s'adagia mollemente distesa, calano le ombre della notte. Nell'aria fredda si perde, in lontananza, l'abbaiare di un cane. I bimbi sorridono nel sonno,perduti in elastiche visioni, i grandi indugiano ancora un poco in amplessi amorosi, poi si rilassano, abbandonandosi al riposo ristoratore. Dormono tutti. Dorme ogni cosa. La luna col suo bianco chiarore crea un'atmosfera irreale. La città pare avvolta in un manto fatato. E sogna strade asfaltate, case allegre, campi coltivati, erbe ondeggianti al vento. Sogna cieli limpidi, aria pura. Ragazzi sani e spensierati. Abitanti laboriosi, fiduciosi, pronti a sorridere al domani. La città sogna la pace, l'amore, la gioia, la salute. E si lascia cullare da visioni fantastiche, frantumate in giochi di luci vividissime, dai colori più inverosimili. Sogna e nel sonno sorride. E spera. Non le importa di essere una piccola città.

M. Alfonsina Accarino

Da "Poesie del presente„

Paesaggio

Case ammucchiate presso il mare
nella luce accecante del meriggio.
Una lieve brezza carezza l'acqua
che spumeggia dolcemente e muore
senza quasi rumore
nell'abbraccio
della grigia distesa di sabbia.
Vanno lungo il molo i ragazzi,
mano nella mano.
Un pallone sembra spezzare
l'incanto del silenzio
col suo tonfo improvviso.
Vecchie canzoni di pescatori,
intenti a rattoppar le reti
presso le barche multicolori,
animano l'aria tranquilla.
Si turba l'animo,
che accoglie le voci un po' sonnolente,
s'imbeve dell'ultima luce,
s'inebria.
Vagano gli occhi lontano
e si perdono nell'azzurrità.

A. M. A.

l'Hotel Victoria
RISTORANTE
MAIORINO

Vi ricorda la sua attrezzatura per :

RICEVIMENTI NUZIALI E BANCHETTI

ELEGANTI E MODERNI CAMPI DI TENNIS

CAVA DE' TIRRENI

Tel. 84 10 64

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 841913

digitalizzazione di Paolo di Mauro

Intervista a Vittorio Di Benedetto

a cura di Giuseppe Albanese

Vittorio Di Benedetto, nato a Siano il 3 Gennaio 1933 è docente di materie Letterarie, Preside incaricato presso la Scuola Media «CAMERA» di Sala Consilina (Sa)

Dal 1953 al 1957 ha collaborato al quotidiano indipendente «IL GIORNALE» di Napoli.

Dal 1967 ha pubblicato articoli di politica, Letteratura ed Attualità su «Giornale Sud» e «Nuovo Sud» sulla rivista culturale «La Scuola di Domani». Sue pubblicazioni: 1) Intuizioni filosofiche matematiche (Metafisica, Fisica, Etica) tip. ECON, Castel S. Giorgio (Sa), 1975. Premio della Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri (Aprile 1976). 2) ITER (Scritti Sparsi). Grafica Salernitana, 1976, Salerno (Esaurito) E' una raccolta di articoli letterari, politici e di attualità.

3) Prolusione allo studio della Divina Commedia, Grafica Salernitana, Salerno, 1976. Per meriti culturali su proposta del Ministro della P.I. ebbe il 2 Giugno 1976, dal Capo dello Stato l'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica.

La Sua più intensa stagione è stata quella di Capogruppo Democristiano al Comune di Siano, dal 1960 al 1965, ove non ebbe mai esitazioni nel difendere con la dovuta fermezza i diritti di Libertà e di Democrazia facendosi conoscere come uomo di profonda Cultura e di Fede. E' stato vicesegretario della D.C. della sezione di Siano dal 1972 al 1975. E' collaboratore di riviste e settimanali di attualità e Cultura. Di recente ha pubblicato il saggio «ALETISMO» Verismo contemporaneo, nel numero speciale, '68, di Marzo 1978 della rivista di Lettere ed Arti «Verso il Duemila» e prestigiosamente diretta da Arnaldo DI MATTEO, scoprendo una nuova corrente letteraria. Ma sono dati biografici che non aggiungono nulla alla Sua ricca personalità di professore, di meridionale attaccato alla Sua terra, quale parte del territorio nazionale destinata a svolgere la sua funzione mediterranea, come il Settentrione quella Mitteleuropea. Amico generoso; la Sua vera natura e vocazione è quella letteraria: Una ricerca disinteressata del Vero e del Bello, per goderne in proprio e dispensarlo al prossimo. Pur attento ai fermenti della Cultura Nazionale, il Preside Di Benedetto, rimane sordo a qualsiasi richiamo che possa allontanarlo dalla Sua città. Uomo ricco di comunicativa e di umanità, estroverso, equilibrato, discreto, in un mondo che esige un grande senso dell'opportunità, onesto, dignitoso, servitore leale degli interessi della Scuola, spirito analitico, dotato di una sensibilità esasperata. Per Di Benedetto, la Cultura è uno strumento di coesione e di emancipazione, è uno strumento per andare avanti e far andare avanti, progredire ed innalzare tutta la Società Nazionale. Di Benedetto è un letterato nato, con tentazioni di Filosofo e non raramente, con rabbie di capopopolo. Può ben dirsi di Lui che rappresenta un testimone onnipresente ed obiettivo delle realtà attuali, in questo clima di smarrimento morale e di incredulità che respiriamo.

Ecco il nostro colloquio:

D. Qual'è il tuo giudizio sulle recenti elezioni scolastiche?

R. Sebbene i genitori votanti siano stati poco più della metà, ma di numero superiore a quello rilevato in altri Paesi europei, come in Francia, occorre, tuttavia, constatare l'importanza e l'efficacia delle elezioni. Penso che la novità dei Consigli Distrettuali e Provinciali abbia sollecitato le varie componenti alla partecipazione degli Organi collegiali, essendosi rivelata negativa quasi e poco sentita l'esperienza dei Consigli di classe e di Circolo o d'Istituto, come è dimostrato dalla scarsa partecipazione dei genitori, in lista e in votanti, alle elezioni per il rinnovo di tali organi. E' mia opinione che i Consigli saranno efficaci quando sarà

Cavesi!
IL PUNGOLO
È IL VOSTRO GIORNALE
Leggetelo, Diffondetelo, Abbonatevi

stabilità l'effettiva autonomia amministrativo-finanziaria. Poiché si è nella fase di novità e di inizio, è da sperare che i contributi dati da tutte le componenti scolastiche producano risultati favorevoli al funzionamento pronto e immediato dei molteplici aspetti della Scuola.

D Esiste veramente una crisi della Scuola?

R. Premesso che esiste una crisi nella Scuola e non della Scuola, mi piace sottolineare che la Scuola dimostra vitalità ed esuberanza per la sua popolazione attiva. Il punctum dolens risiede nell'azione degli operatori scolastici vuoi per la massificazione e per la disincentivazione - bassi stipendi - in vigore da circa due lustri vuoi per l'alterazione del significato dei diritti, conquistati giustamente con lotte sindacali, e per la poca conoscenza e per l'interpretazione soggettiva dei doveri di ogni singolo componente. (Per la trattazione di un solo argomento il discorso sarebbe lungo, ma efficace e produttivo. Se si desse importanza, ad esempio, alla presenza di docente e del non docente a Scuola, prevedendo per essa L. 2-3mila giornaliere molte assenze verrebbero eliminate a vantaggio e delle finanze dello Stato e degli alunni, i quali assistono pietosamente e frequentemente alla continua alternanza di docenti supplenti).

D. Se, in qualità di Presidente del Consiglio, dovessi assegnare il Ministero della P.I., a quale uomo politico daresti l'incarico?

R. Poiché, come ben sai, agisco anche nella vita politica, posso dare un giudizio con serenità. Vi sono uomini politici preparati e all'altezza di ricoprire un ufficio tanto delicato e importante, ma dovendomi limitare a qualche nome, posso con sincerità e con sicurezza indicare Arnaldo Forlani o Gerardo Bianco.

D. Quali errori più gravi imputi all'attuale ministro della P.I.?

R. Ti prego di non ripropormi la domanda.

D. A tuo giudizio, perché non si costruiscono più scuole?

R. Nel 1969 scrissi nel settimanale salernitano «Giornale-Sud» sull'autolesionismo dello Stato, individuando le carenze dell'edilizia pubblica e dicendo che «un meccanismo coperto impedisce allo Stato di sapersi amministrare e procura danno alla sua economia». Oggi confermo tale giudizio, rinvenendo la causa nell'incapacità o nella cattiva volontà di chi è preposto alla realizzazione di tali opere.

D. Cosa pensi del detto latino «Non Schole sed vitae discimus»?

R. Il pensiero di Seneca è molto attuale. L'uomo, nato per conoscere il mondo che lo circonda e per gustare la bellezza del cielo stellato, è sitibondo di Cultura per vivere nella società con onestà, con moralità, con giustizia, qualità appunto, della Cultura, che si rivela con l'aristocrazia del pensiero. L'uomo vuole apprendere, quindi, non tanto per conseguire un titolo di studio, del quale può anche servirsi per risolvere i suoi problemi quotidiani, quanto per immettersi nella società con la sua personalità, con la sua identità, con la sua qualità avendo messo in pratica il pensiero dell' Ulisse dantesco.

D. Se dovessi tornare adolescente, ripercorresti, preferenzialmente, il tuo corso di studi, e, di conseguenza, la tua invidiabile carriera scolastica?

R. L'eccelso valore dell'insegnamento mi avrebbe spinto a percorrere l'attuale iter che credo, almeno lo spero, non sia concluso. Il disorientamento che si rileva oggi nella Cultura e nella Scuola mi spingerebbe, in questo periodo, a scegliere la carriera di magistrato. Infatti, come scrissi anni fa, (ora nel libro Iter - Scritti Sparsi) Scuola e Magistratura devono essere al vertice della piramide dello Stato. Quando mi iscrissi all'Università ero fortemente indeciso nella scelta tra la facoltà di Lettere e quella di Giurisprudenza.

D. Dei professori politicizzati cosa pensi? E di quelli che ex cathedra intendono asservire gli alunni al loro credo politico, magari, poi, trasmettendo agli stessi solo la loro ignoranza o partigianeria?

R. Penso che ogni docente come ogni uomo maturo, abbia una sua ideologia politica che, inevitabilmente, anche senza premeditazione, influisca sugli alunni. La gravità esiste quando si vogliono inculcare nei discendenti temi alterati e mendaci, derivanti, appunto, più dall'ignoranza che dalla partigianeria. Comunque sono deleteri gli insegnamenti prestati in siffatto modo sia perché gli alunni sono spinti a non credere più nella Scuola e nei suoi valori spirituali, etici, giusti e culturali (vedi la contestazione studentesca) sia perché la libertà di giudizio critico degli alunni nei vari aspetti delle singole materie viene ad essere vanificata e alterata. Chi è ignorante può essere partigiano e fazioso chi é, invece, fazioso e settario rivela, senza dubbio, di essere ignorante. Gli alunni che hanno seguito, come talvolta mi è capitato di constatare, tali docenti durante il corso di studi, hanno espresso giudizi severi e negativi sui loro professori e sulla loro opera pedagogica, appena hanno raggiunto la maturità di critica. La Scuola resta sempre un faro di civiltà, di progresso morale, economico, politico, intellettuale, culturale. Non manca chi si serve della Scuola per combatterla e distruggerla, non per vivificarla e preparare i giovani alla vita di domani.

D. Ritieni necessariamente che chi non si sia fatto onore nella Scuola debba di conseguenza e per forza, soccombere anche nella vita?

R. Assolutamente no. Il profitto culturale può dipendere da vari fattori che, spesso, sono estranei alla volontà e all'inclinazione del discente. La cultura, inoltre, anche se presuppone l'intelligenza, è, tuttavia, diversa dall'intelligenza. Ogni uomo deve recitare la sua parte nella vita singola e sociale secondo la propria mentalità, che corrisponde, appunto, al grado d'intelligenza o di cultura. Ritengo di aver esaminato sufficientemente la teologia antropica, specialmente nell'aspetto dell'imperfezione dell' uomo, nel trattato «Intuizioni filosofiche-matematiche (Metafisica, Fisica, Etica)». Non raramente si rileva che chi «non si è fatto onore nella Scuola», come dici, nella vita sociale, però ha dato esempi di attività esemplare.

Per non soccombere nella vita, è d'uopo che ogni uomo, dotto e non dotto, pensi e agisca con aristocrazia, cioé con onestà, con moralità, con giustizia, con intelligenza.

Vittorio di Benedetto

Giacomo Mele
colonia mezzogiorno

Giacomo Mele - colonia Mezzogiorno (edizione Europa pagine 233 - lire 5000) studio accurato sulle tormentate vicende del nostro Mezzogiorno.

Il Sud con la sua unificazione subisce una colonizzazione fatta di disprezzo razziale, che sfocia nella emigrazione.

L'Autore studia i domini bizantini, angioino, spagnolo e ce li presenta con chiarezza e verità storica.

Ripropone con competenza il problema meridionalista.

A.D.

"Costume e Società,,

L'assunzione clientelare

RUBRICA A CURA DI ELVIRA FALBO

E' un problema ormai dibattuto in vari ambienti, ma rimasto finora insoluto. A seguito dello svecchiamento favorito dall'applicazione della legge 336 gli uffici sono rimasti quasi totalmente occupati dagli assunti per chiamata diretta. Tracciare il profilo del «raccomandato» è facile, si assomigliano tutti. Hanno conseguito spesso un modesto titolo di studio, mai più del diploma di scuola superiore, sempre con il medesimo sistema della raccomandazione, per cui non corrispondente assolutamente alla preparazione riportata. Il nostro, è sicuro di sé, conosce perfettamente i suoi diritti e qualsiasi occasione è pretesto per rivolgersi all'Onorevole che ha consentito il suo ingresso, intralciando anche il lavoro degli onesti dipendenti che hanno superato un regolare concorso e presentano una preparazione adeguata e una volontà di lavorare per superare certe ingiustizie favorite dalle raccomandazioni in parola.

Il «raccomandato» non è mai presente, per due mesi in congedo, quasi sempre è anche invalido civile anche se scoppia in salute, per cui ha diritto al congedo supplementare di un mese, per altri quattro mesi è ammalato, ma si può incontrare facilmente per le strade o al cinema, e per altri sei mesi è in servizio, ma mai al suo posto di lavoro: lo puoi trovare al bar di fronte o nella stanza dell' amico, anch'egli raccomandato, che fa i conti di quanto deve percepire a fine mese: «furto legalizzato». E così vanno avanti gli uffici, così si determina il caos dell'amministrazione statale e parastatale e il malcapitato che ha bisogno di una qualsiasi informazione e si rivolge al «raccomandato» dovrà tornare molte volte per le informazioni sbagliate che ha ricevuto, fino ad incontrare per sua fortuna, qualche raro esempio di impiegato non raccomandato, dal quale ottenere, finalmente, l'informazione giusta.

Il «raccomandato» è protetto, basta che si presenti in ufficio a firmare la mattina, non deve poi rendere conto a nessuno di come ha impiegato il suo tempo. Può tranquillamente girare per la città a fare acquisti, andare a casa a prepare il pranzo o discutere con gli amici dell'ultimo film visto in T.V., mai di argomenti intellettuali, per carità.

Il «raccomandato» è prepotente e maleducato, tanto può sempre rivolgersi al suo «Padrino» che lo protegge, a che serve dimostrarsi educati e corretti?

Fino a che punto si vuole arrivare? La mia non è la solita geremiade della persona anziana che ricorda con nostalgia i bei tempi andati, anche perche' non avrei l'età cronologica per poterlo fare.

I Signori Onorevoli che governano un'Italia ormai in sfacelo perché non si ravvedono in tempo e mettono «effettivamente» a concorso i posti disponibili per assumere personale preparato e consapevole? Vogliamo distruggerla del tutto questa nostra povera patria? E' una modesta occasione e un piccolo qualificante aspetto perché la classe dirigente dimostri la sua buona volontà di collaborare.

Elvira Falbo

LIBRI IN VETRINA

"LA VALLE DEL CILENTO,,

di GIAN VINCENZO COPPOLA

Ho letto recentemente il prezioso lavoro di Gian Vincenzo Coppola opera insigne di storia locale, costruita con la pignoleria e con l'arguzia che distingue la personalità dell'Autore.

E' opera di pregio storico, ricavata da documenti personali e di famiglia dell'autore e perciò più vera di qualsiasi rimaneggiamento o rifacimento di autori, forse più celebri, ma certo meno informati e meno vicini alla cultura locale e alle tradizioni, attraverso le quali si tramanda la storia di ogni giorno, la storia umana.

Ben dice l'autore che il testo presenta elementi di carattere economico, sociale, culturale, religioso. E' la storia di un popolo che si compone di tanti aspetti che si integrano tra loro e si compendiano.

Il pregio particolare dell'opera è quella dell'assenza, quasi, di commenti e considerazioni personali dell'autore, una cara, severa esposizione di fatti. A questa si aggiungono in appendice i documenti autentici, di incommensurabile valore storico.

Si intravede una cultura cilentana ancora viva ed attuale, ma anche un approfondito studio dell'autore che va molto al di là dell'archivio di famiglia e che si rileva dalle accorte citazioni di autori e di testi.

Un'opera dunque che ogni studioso di storia ed in particolare ogni cilentano dovrebbe conoscere.

«La Valle del Cilento» di G. V. Coppola, Beniamino Carucci Editore L. 5.000

Elvira Falbo

Abbonatevi a: "IL PUNGOLO,,

RUBRICA SINDACALE

a cura di Renato Agosto

Qualifica funzionale e contratto triennale degli statali

Un' altra truffa sarà perpetrata ai danni dei lavoratori statali qualora, malauguratamente, venisse approvata l'ipotesi d'accordo che la «triplice» ha raggiunto con il governo.

Omettiamo di riportare, per questioni di spazio, il risultato sinora conseguito, limitandoci a tracciare delle considerazioni che ovviamente scaturiscono dall'esame di tale ipotesi di accordo che è, senza dubbio, censurabile sotto tutti i punti di vista e che, tra l'altro, non tiene conto di nessuno degli aspetti essenziali del nuovo ordinamento del personale

Gli aderenti all'UIL Statali della Provincia di Salerno che, da qualche tempo, vanno svolgendo un interessante lavoro di coordinamento fra le varie categorie di lavoratori, hanno inviato in questi giorni, dopo un assemblea generale, un documento al Presidente del Consiglio dei Ministri, con il quale si auspica la non approvazione dell'ipotesi della qualifica funzionale stessa, in quanto non recepisce affatto le aspettative degli statali che ancora una volta si vedono defraudati nei loro interessi e costretti a pagare le conseguenze di una politica errata ed impossibile.

La piattaforma sindacale che, secondo la legge doveva prevedere più livelli che si articolassero su più qualifiche professionali e cioé secondo il tipo di lavoro richiesto, la responsabilità, il grado di preparazione per ciascuna qualifica, è del tutto carente nelle linee essenziali se non addirittura controversa nella struttura portante.

E' appena il caso di far rilevare che il problema dell'organizzazione del lavoro era e rimane uno dei punti più qualificanti della proposta sindacale e che da questo importante fattore si doveva partire per avviare una concreta riforma della P.A., dobbiamo, invece, constatare amaramente la volontà del governo di continuare a sfruttare i lavoratori, con discriminazioni ormai a tutti ben note.

Proprio in questi giorni come dicevamo in premessa tutti i lavoratori aderenti all'UIL Statali della Provincia di Salerno hanno affidato alla Segreteria della Federazione il compito di esaminare, quei punti della piattaforma che registrano posizioni diversificate e di difficile composizione, anche sulla base di nuove circostanze e del contributo anche critico espresso appunto nei dibattiti di base nei vari convegni.

Tanto dovrebbe contribuire, se non altro, a ravvivare in questa fase così delicata per i lavoratori dello Stato, con rinnovato spirito unitario, la tensione di lotta a sostegno della trattativa e consentire così di concludere la vertenza nel minor tempo possibile e con un buon risultato, almeno, questo è l'augurio.

Renato Agosto

Tirren Travel
UFFICIO TURISTICO
di G. AMENDOLA
PIAZZA DUOMO
Telefono 841363
CAVA DEI TIRRENI
Informazioni - Passaporti - *Visti Consolari* - Prenotazioni alberghiere - Assicurazioni viaggi - Abbonamenti e biglietti autolinee - Noleggio auto e pullmans - *Gite - Escursioni - Crociere* - Biglietti marittimi ed aerei Abbonamenti e biglietti squadre calcio.
Recapiti:
Fotocopia Amendola - Piazza Duomo Tel. 843909
Abitazione:
Via Gen. Luigi Parisi, 9
CAVA DEI TIRRENI

Al tuo servizio dove vivi e lavori
Cassa di Risparmio Salernitana
DIREZIONE GENERALE E SEDE CENTRALE IN SALERNO
Capitali amministrati al 30/4/1977 L. 46.117.775.403
Presidente: Prof. DANIELE CAIAZZA
AGENZIE: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccapiemonte, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano

digitalizzazione di Paolo di Mauro

Lo sbilancio educativo ed economico della scuola in una lettera del Sen. VALITUTTI all'On. MALFATTI

cont.ne numero preced.

3 Per chi conosca l'effettiva consistenza delle funzioni amministrative e contabili di un circolo didattico non può esistere e non esiste il più piccolo dubbio sull'assoluta superfluità degli appicati di segreteria. Il segretario era più che sufficiente. Per decenni le direzioni didattiche sono state anche prive di segretario. Pure avendo alle loro dipendenze un altissimo numero di classi, il loro funzionamento è stato sempre soddisfacente. Nè risulta che la istituzione del nuovo ruolo sia stato imposto da problemi insorti nel funzionamento delle direzioni didattiche nelle presenti circostanze.

Si è voluta la istituzione stessa solo per allargare la area del lavoro burocratico parassitaria nell'Italia d'oggi. Induce a ritenerlo anche il tipo di concorso prescelto per l'accesso alla carriera, un tipo di concorso che essendo per soli titoli non offre nessuna garanzia di imparzialità. E' veramente aberrante che per la stessa carriera si esiga il concorso per esami (2 prove scritte da 1 prova orale e 1 prova pratica) allorché trattasi della scelta degli impiegati civili dello Stato e si richieda un concorso per soli titoli allorché trattasi della scelta di applicati di segreteria nelle scuole, che sono anch'essi giuridicamente impiegati statali.

Sono a conoscenza anche del sottoscritto casi di aspiranti recentemente assunti come applicati di segreteria i quali sanno appena scrivere la loro firma. Ormai conseguire la licenza media, specie dopo la rivoluzione delle 150 ore, è divenuto in Italia la cosa più facile del mondo. Neppure Carlo Magno sapeva scrivere e si dice che usava firmare gli atti con un segno di croce. Ma egli tuttavia fu un grande Imperatore. Quello che si può consentire ad un Imperatore, specie se grande, non si può consentire agli applicati di segreteria per la semplice ragione che questi sono assunti e pagati unicamente per leggere, scrivere ed ordinare carte.

4 Il D.D. n. 420 fu emanato il 31 maggio 1974. Sono passati da allora oltre due anni che sono stati messi a frutto dall'A. per preparare l'applicazione delle norme in esso contenute anche per la parte riguardante gli applicati di segreteria nella scuola elementare. Nel 1974 il popolo italiano era più spensierato e disattento. Pochi si accorsero che il decreto conteneva quella piccola novità, e quelli che se ne accorsero non ne misurarono la gravità. Il caso ha voluto che la prima applicazione della norma avesse luogo in questo austero 1976 in cui sono diventati tanto evidenti i danni inferti all' economia del Paese e alla sua stessa vita morale dall' estendersi dell'area della burocrazia parassitaria. In fondo al invenzione, di origine sindacale, degli applicati di segreteria nella scuola elementare appartiene alla storia degli espedienti intesi ad allargare l'area suddetta.

5 La istituzione del ruolo degli applicati di segreteria ha creato un altro potente incentivo a moltiplicare il numero delle classi di scuola elementare. Già operava come formidabile incentivo il numero degli insegnanti disoccupati i quali premono affinché si istituiscano nuove classi per facilitare la loro occupazione. L'azione di questo incentivo è stata tanto efficace che ormai si prescinde dal considerare il rapporto tra numero degli alunni e numero delle classi. Ormai si preme su pedale dell'aumento del numero delle classi indipendentemente dal numero degli alunni, perché il fine non è quello di istituirle per gli alunni ma per gli insegnanti disoccupati. Prevedibilmente la aspirazione a procurarsi un posticino di applicato di segreteria, aspirazione che si è già diffusa in ogni parte d' Italia, si sommerà con la spinta dei maestri a moltiplicare sempre più il numero delle nuove classi, dato che più cresce il numero delle classi più cresce il numero degli applicati da assumere.

6 Non è molto difficile calcolare il numero degli applicati di segreteria già assegnati o in via di assegnazione alle direzioni didattiche in tutto il Paese. Esso doverbbe essere già noto al Ministero della P.I., ma certamente non sarà reso noto per ragioni intuibili. Il calcolo della spesa ovviamente si potrà fare solo sulla base del numero degli applicati assunti o da assumere. Credo di non sbagliare dicendo che comunque il calcolo di questa spesa non fu fatto nel momento in cui i decreti delegati furono emanati.

I decreti delegati contengono altre mine vaganti di spese non calcolate, mine che esploderanno quando le relative norme saranno applicate. Come membro del Parlamento e componente della Commissione per il parere non era in mio potere impedire quello che è accaduto, ma appena mi fu possibile ritenni doveroso attirare l'attenzione sia del Vice-Presidente del Consiglio On. La Malfa, che del Ministro del Tesoro On. Colombo, sul grave problema sciendo all'uno e all'altro le lettere che allego in copia autorizzandola a pubblicarle se lei lo ritiene oppotuno. Non ebbi nessuna risposta alle mie lettere. E' vero che io scrissi come amico, ma in quel tempo non ero un quidan de populo bensì Senatore della Repubblica. Evidentemente neppure questa mia qualità fu idonea ad indurre due illustri destinatari a concedere udienza conoscitiva alle mie preoccupazioni. Mi resta la desolante consolazione di constatare che io non ero stato allarmista e che avevo esattamente previsto quello che è accaduto e accadrà. Poiché trattasi di una consolazione desolante è evidente che avrei preferito di essere smentito dai fatti.

La ringrazio, caro Armando, e le invio i miei cordiali saluti.

Salvatore Valitutti

Michele Prisco AL CINEFORUM "V. DE SICA"

Il primo incontro con Prisco l'ebbi a Sorrento in occasione della Settimana del cinema svizzero, 24 sett. 1 ott. 1977. V'era una schiera di critici cinematografici, di testate e di giornali nazionali ed esteri. Gian Luigi Rondi presentava un regista svizzero; di Michele Prisco non si avevano notizie precise: tutti lo avevano visto, ma non era in sala. A sera al'Hotel Tramontano l'incontro con lo scrittore. Il suo volto aperto e cordiale fugò ogni imbarazzo in me. Accettò con piacere di venire a Cava in occasione della proiezione del film «Una spirale di nebbia di Eriprando Visconti, tratto dal suo omonimo romanzo, pur professandosi un cattivo parlatore. Accennò con molto garbo alla polemica allora scoppiata col regista E. Visconti riproponendosi di parlarne quando sarebbe venuto al Cineforum «V. De Sica». Avemmo ulteriori contatti telefonici; poi mi ricevette a casa sua per i dettagli della serata.

Michele Prisco riserva ai suo ospiti un'affabilità ed una cordialità tutta meridionale: mette a suo agio chiunque si rivolga a lui per parlare della sua opera. Narrò i commenti feroci dei critici cinematografici a Roma in anteprima e con signorilità fece emergere il suo disagio di fronte alla libera riduzione cinematografica operata dal Visconti. Trascorsi così con lui due ore circa sempre attratto dalla sua parola che si fa ascoltare con piacere, come i suoi romanzi si fanno leggere con attenzione si', ma con distensione e con animo sgombro da altri pensieri impellenti.

Il 28 gennaio scorso Michele Prisco ha dato modo di far conoscere meglio le sue opere, il suo essere scrittore.

Il prof. Gioacchino Paparelli ha presentato l'opera dello scrittore con magistrale bravura: ha fatto un rapido, preciso excursus delle opere di Prisco, soffermandosi per ogni romanzo sugli aspetti umani della problematica dello scrittore meridionale. Sullo stile di Prisco, Paparelli ha focalizzato l'attenzione sull'uso del flasch bach o, come ha ben precisato, sull'integrarsi continuo delle vicende dei personaggi, tanto da offrire veramente l'esempio di un riuscito romanzo storico. Romanzo storico perchè in Prisco le persone e le loro vicende fanno parte della storia che noi viviamo.

Dopo la proiezione del film Prisco ha esordito con il rifiuto e al tempo stesso la difesa del film. Rifiuto perché Eriprando Visconti ha adattato il romanzo ad una tematica che si discosta notevolmente dal pensiero dell' autore, facendoci apparire i personaggi quasi degli erotomani e trasferendo la crisi coniugale dei quarantenni e dei ventenni, con lo sfascio totale della famiglia. Difesa del film perchè vi è in esso il tentativo di penetrar il mondo borghese del Nord (anzicché della borghesia «parvenue» del Sud) ancor prima della legge sul divorzio.

Per Prisco la coppia vive se è affiatata sul piano umano, se basa i rapporti sul rispetto reciproco.

A Milano ,alla prima del film, una signora del pubblico, ha dedotto dal film una vita familiare per Prisco veramente disastrosa. E qui Prisco con delicatezza ha ricordato il legame più che ventennale con sua moglie, a conferma della sua convinzione sul rispetto reciproco della coppia.

Gli è stata chiesto a quale de personaggi è legato di più; A tutti ha risposto, perché ognuno vive di una propria vita.

A chi gli ha chiesto se si considera uno scrittore meridionale, ha risposto che si ritiene un meridionale scrittore.

Il mondo dei suo personaggi è senza via d'uscita? Per il tipo di coppia trattato nel film sì.

Come ha visto il suo film da critico cinematografico? Con molto disagio perché la vita dei personaggi era stata adattata ad un altro contesto sociale.

A tarda sera il dibattito si è chiuso ed i soci e gli amici del Cineforum sono andati via portando con se il ricordo di una serata passata con uno scrittore dalla carica umana accattivante e suadente. I più interessati hanno comprato i suoi romanzi in sala ed ognuno ha avuto la dedica personalizzata da Michele Prisco.

Dante Sergio

Ci giunge da Roma la dolorosa notizia della immatura scomparsa del Dott.

ANGELO PELLEGRINO

Prefetto della Repubblica ed Ispett. gen.le del Ministero degli Interni figura molto nota nel salernitano specie a Cava ove da anni era ospite graditissimo nel periodo estivo. Alla moglie Bianca Maria Picozzi ed ai familiari tutti e particolarmente al cugino Avv. Giovanni Pellegrino giungano le nostre vive ed affettuose condoglianze.

fra CRONACA E STORIA

Rubrica a cura di Giuseppe Albanese

MOVIMENTI COLLETTIVI

Riportiamo alcuni tra i passi più significativi dell' articolo del Sen. Salvatore VALITUTTI, pubblicato su «IL TEMPO» del 20 Gennaio u.s., in merito al rinvio delle Elezioni nelle Università.

L'autore, del quale condividiamo perfettamente l' intento di critica analitica esposta nell'articolo, ritiene esempio grave e per il metodo e per il momento, il rinvio delle Elezioni degli studenti negli organi di governo delle Università. Così lo studioso, che riteniamo come il migliore dei nostri Autori e Maestri: «... **C'è il grave rischio che questa Democrazia perda via via il coraggio di essere sé stessa, cioé di sottoporsi a quella prova che sola la qualifica e costituisce come Democrazia, cioé la prova della verifica periodica del voto popolare in date non procastinabili. ... Si deve ancora tenere presente che le elezioni rinviate al prossimo Novembre si sarebbero dovute celebrare lo scorso anno e che con una frettolosa legge, che rese biennale il relativo procedimento, fu deciso di rinviarle al Febbraio '78. Perciò in sostanza, si tratta di un secondo rinvio. ... Giova ricordare che nel 1969 si sopresse la libera Docenza e si sopressero i Concorsi alle cattedre perché si disse che la relativa materia doveva essere riordinata dalla riforma Universitaria anche allora in discussione. ...Sono ormai passati nove anni da allora. La riforma non è stata approvata e prevedibilmente non sarà approvata neppure entro il prossimo Novembre.**

Infine così, l'autore. conclude: « Ma noi ci preoccupiamo soprattutto del fatto che coloro i quali si sono nascosti dietro questo argomento non hanno neppure sospettato che proprio il rinvio delle elezioni rischia di aggravare ulteriormente la vita interiore delle nostre Università. L'estremismo è eccitato anche, se non soprattutto. da questi atti pavidi e furbastri insieme».

Sen. Salvatore Valitutti

Indubbiamente, lo spazio riservato ad un articolo su di un giornale, proprio perche articolo, come tale, insufficiente, non consente potersi dilungare e sviluppare qualche concetto inespresso o fatto intravvedere dall'autore, che pur, forse avrebbe meritato più spazio. Ma esprimiamo pure il nostro pensiero, che vorremmo, costituisse la conclusione logica all'articolo, del VALITUTTI pur nei limiti della nostra modestia e nel consapevole ardire di chi osa in buona fede. Quando l'autore riferisce a conclusione dell'articolo che «l'estremismo è eccitato, anche se non soprattutto da questi atti pavidi e furbastri insieme noi ravvisiamo nell'espressione la fonte primigenia e le ragioni del sorgere di quei «movimenti collettivi» profilatosi sulla scena sociale verso la fine degli anni sessanta, causa non ultima di quanto sta avvenendo, oggi, negli anni settanta, per la difficoltà delle forze politiche di far propri alcuni motivi di fondo dei «movimenti collettivi». L'affermarsi di questi movimenti ha la sua origine e le sue profonde radici oltre che nelle contraddizioni della nostra società, soprattutto nelle inadempienze della classe politica di Governo. I fallimenti della programmazione, intesa come razionalizzazione del sistema e delle riforme, furono fattori decisivi nella genesi del «movimento collettivo» e di quella spinta non sopita alla contestazione globale di cui oggi ne risentiamo gli effetti. La funzione del movimento collettivo è quella di spezzare l'attuale sistema di legalità basato sulla lontananza dell'alternativa di Potere e si concretizza in una crescente domanda di riforme, le cui inadempienze sono considerate come cronica debolezza del declinante sistema di potere. La nascita, dunque, di un movimento collettivo è rapportata inevitabilmente all'uso mancato (o sbagliato) di risorse istituzionali ed alla sclerosi ed inerzia dei rapporti di rappresentanza. Sostanzialmente i «movimenti collettivi» sono forme di mobilitazione della popolazione civile ai fini di una rottura di una situazione cristallizzata, che spesse volte viene intesa come irrimediabile ed irreversibile, senza mutamenti dell'attività Istituzionale. Si spiega il loro ricorso alla violenza, come modo di affermazione politica e «quel movimento d'opinione» che si rivolge alla maggioranza della società civile, attraverso la prassi del Referendum, ossia della mobilitazione elettorale della popolazione per una scelta in termini di «sì» e «no» sui diritti civili. Abbiamo poi il movimento studentesco che giunge ad elaborare una ideologia del movimento collettivo, che si esplica nell'attacco ai Partiti ed allo schieramento politico generale, con conseguente allontanamento dalle sezioni dei Partiti e la formazione di forze estremiste extraparlamentari, non recepite dai Partiti e dalle Istituzioni .In particolare, oggi si assiste impotenti a quelle incapacità comuni alle istituzioni ed ai Partiti, non tutti, per la verità, di selezionare, recepire, e di definire le domande, spesse volte giuste, provenienti dai movimenti collettivi. La comparsa sulla scena politica e non solo italiana, di tali movimenti, è divenuta, oggi, elemento essenziale e determinante nello schieramento politico italiano, anche se sotto forma di rottura con il Potere. Se non vogliamo, che la Società, oggi, a livelli di singoli individui, si serva dei movimenti collettivi, come forza d' urto, ai fini di una costruzione di un rapporto nuovo tra essa e le istituzioni, dobbiamo riconoscere che il nostro Paese, non è molto cambiato, in più di mezzo secolo e che la grettezza, l'ignavia e le colpe del Potere, hanno in Italia radici profonde e sembrano giunte inalterate ai governanti di oggi, da quelli di ieri. E' una storia tutta Italiana: La scarsa intelligenza, le piccole viltà, gli errori, gli egoismi dell'alta burocrazia, il suo partito preso e la sua ottusa resistenza ad ogni novità, la sua reale potenza integrante, la connivenza del Governo, sono tali che riescono persino a farsi travolgere dalla realtà sociale, attraverso quei movimenti «collettivi» che hanno nel nostro Paese delle espressioni tanto clamorose, per quel ruolo innovativo rispetto a tutta la tradizione politica Italiana, potenziali, e resi tracotanti, soprattutto dalle inadempienze e dalla politica di inerzia e di rinvio della classe politica di Governo.

Cosa osta alla scoperta della «vera Italia?» Se non quella incomprensione totale tra chi detiene il potere e la massa sterminata di cittadini che son disposti a battersi per un'Italia nuova e diversa? E poiché il P.C.I., attraverso, quella sua linea «frontista» riesce, anche se non sempre, a recepire le domande espresse dal movimento collettivo, contro ogni forma di parassitismo di inerzia, di passività, non v'è chi non veda, come quella «debolezza» del potere centrale, attraverso il rinvio delle elezioni Universitarie, denunciata nel Suo articolo dal Sen.re VALITUTTI, porti acqua abbastanza al mulino Comunista, che non si lascia sfuggire tutto quanto può servigli per un confronto radicale con la D.C. e gli altri Partiti di Centro.

La strada

Il borboglio d'un motore arremba l'asfalto
dissacra cattedrali di silenzio
dissolve miti ed echi della notte.
Ripe di liberazione e di luce
tra le maglie de la buia sofferta carne
scorti ne l'ora antelucana
mentre i fili dipàno
de la ruminata esistenza.
Struggente tormento
aggirarmi fra le pareti,
nocchiere d'un vascello in disarmo:
tutto tace e tutto mi risponde. .
E pur m'illumino
di nuovo giorno e nuova sofferenza
e le tue mani già vedo, cara,
arpeggiar contro i vetri ne la timida alba
l'andar tuo lesto e attento
per le usate cure mentre l'ora
rapida sbianca alle persiane e fugge...
D'immemore tempo ombre siamo,
fuscelli ne la tormenta,
e tornerà la notte
a riproporci il mistero
domande senza risposta,
ed una mano
pia ci rifarà il cerone
per la prossima scena.
Riposerà
la strada assorta sotto i coni
verdi de la lampade e l'eco
l'empira de la mia angoscia.
Noi ancora saremo
in scafandri di gelo.
Su le labbra avremo
alidòr di libeccio e in cuore
la speranza, ultimi rami d'autunno,
increduli di bufere
persi in sogno di foglie.

R. Ungaro

PASTA antonio amato salerno
La pasta di semola e di grano duro
MOLINI e PASTIFICI S. p. A. - SALERNO

digitalizzazione di Paolo di Mauro

L'AVIS a Salerno

Anche quest'anno, come per quelli passati, la sezione AVIS di Salerno, ha organizzato un incontro con i propri associati, denominati avisini, per festeggiare il nuovo anno, il 1978.

L'incontro tra i Soci dell' AVIS (Associazione Volontari Italiani del Sangue) non è, nè é mai stato, un incontro mondano, ma è solo un' occasione piacevole in cui si spera di incontrare molti amici, accomunati dalla volontà di donare gratuitamente il proprio sangue a persone malate che, per statuto, devono restare sconosciute.

Nonostante fossimo stati invitati ed avessimo preso impegno di partecipare alla festicciola, non ci è stato possibile andare. Siamo stati informati, però, che l' incontro-saluto, in pratica organizzato dall'Amministratore della sezione salernitana dell'AVIS, ragionier Carlo Anzalone, si è svolto in un clima disteso e sereno, come sempre, ed è stato animato da Nino Senatore, che ha presentato Franco Calabrese, della RAI-TV, e Lucia Casini, cantante cabarettista, ed ha organizzato, inoltre, alcuni giochi. I soci e gli invitati, da parte loro, hanno fatto del loro meglio per trascorrere alcune ore nella spensieratezza, allietando la sala col loro calore umano, ballando e divertendosi.

Quest'annuale incontro ha lo scopo precipuo, come ebbe a dirci il presidente dell'AVIS salernitana, sig. Giuseppe Greco, sia di far conoscere tra loro i soci donatori, sia di pubblicizzare gli obiettivi umanitari che l' associazione persegue. Difatti, non tutti sanno che nel Meridione, e quindi anche a Salerno, vi sono pochi donatori rispetto al fabbisogno di sangue: le richieste ammontano, in un anno, a circa 9.600 flaconi, contro i 1.800 che è possibile raccogliere dalle donazioni dei 560 soci effettivi iscritti alla sezione, dei quali solo 20 sono cavesi. Il numero dei soci è certamente esiguo, nonostante la vastità dell'area potenziale di raccolta. A tale deficienza, si sopperisce col sangue fatto pervenire dal Nord. Questo fatto segna, ancora una volta, un punto a favore dell' Alta Italia e, sinceramente ci duole doverlo rilevare, anche perché non ci sembra che ci siano motivi validi per poterlo giustificare, a meno che non si voglia considerare un prodotto dell' industria anche il sangue umano.

La difficoltà di reperire in loco il sangue grezzo non è il solo problema che assilla i Dirigenti dell'AVIS. Ve ne sono ben altri: c'è, per esempio, il problema della sperequazione fra il costo effettivo del singolo flacone, determinato dalla spesa per l'acquisto del materiale necessario, dai controlli opportuni e dalle analisi che si effettuano sul sangue, ed il prezzo del flacone pagato all'AVIS dagli ospedali e dalle cliniche. Come è noto, il prezzo del flacone è fissato, provincia per provincia, con decreto del medico provinciale: a Salerno, per esempio, è fermo tuttora a lire 12.000, mentre a Bologna, a Roma, a Ravenna e Torino ammonta a lire 18.000; a Cagliari è di lire 22.000 ed a Bari è a quota 30.000. Nonostante, da parte dei dirigenti dell' AVIS di Salerno, sia stata inoltrata, da oltre un anno, all'Organo competente esplicita richiesta di rivalutazione del prezzo del flacone, il prezzo tuttora non è stato aggiornato. Noi crediamo che questo sia il punto che crea maggiori difficoltà ai responsabili dell'AVIS, anche se non ignoriamo i problemi che derivano all'AVIS, in quanto istituzione, dai rapporti con gli ospedali e con le cliniche. Ognuno può rendersi chiaramente conto che non si può acquistare ragionevolmente e senza rimetterci di tasca a lire 18.000, per fare un'ipotesi più favorevole, per rivendere a lire 12.000. Per quello che a noi risulta, l'AVIS si regge autonomamente, non riceve, cioé, finanziamenti pubblici o privati, al coperto od allo scoperto.

Esistono certo altri enti che provvedono alla raccolta del sangue, ma l'AVIS assolve una funzione essenziale. Senza contare che il sangue che si raccoglie non basta a soddisfare il fabbisogno nazionale. La domanda è sempre più forte dell' offerta. Lo sa bene chi si è trovato nella inderogabile necessità di usufruire di sangue altrui. Se tutti pensassimo a ciò, se tutti, cioé ci mettessimo nei panni di chi vive queste terribili esperienze, tutti faremmo qualche cosa per soccorrere i bisognosi. Il Ministro delle Poste, per suo conto, per sensibilizzare al problema una più vasta parte di pubblico, ha emesso, nel 1977, due francobolli del valore rispettivamente di 70 e 120 lire, con il messaggio: «doniamo sangue».

Prima di ritornare alla festicciola, vogliamo ricordare che il donatore di sangue acquisisce, per sé e per i propri familiari, il diritto ad avere, in caso di bisogno, il sangue in proporzione diretta alla quantità da lui donata, senza considerare, poi, che i risultati delle analisi cliniche fatte sul sangue, vengono comunicati al donatore, il quale, così, ha la possibilità di conoscere e prevenire possibili «brutte malattie».

Tra gli altri all'incontro sono stati notati, oltre al Presidente Greco ed all' Amministratore Anzalone, il Consigliere Salvatore Gaeta, i signori Salvatore Merola, Giacomo Ciminari, Francesco Gallo con la gentile signora e figli, Gangone Carmine, Lodato Sabatino, ed altri. Tra i cavesi abbiamo notato la figlia dell'avisino, signorina Anna Clementina, con alcune sue amiche.

Ci piace segnalare, a chi non lo sapesse, che i signori Carlo Anzalone e Giacomo Ciminari, sono gli unici donatori «medaglia d'oro» della sezione AVIS di Salerno, per aver superato le cinquanta donazioni di sangue.

Claudio Di Mella
Michele Pollastrone

MOSCONI

Il Dr. Marchesiello alla Procura Gen.le

Con vivo compiacimento apprendiamo che il Dott. Antonio Marchesiello, S. Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Salerno, a seguito di promozione, è stato destinato come Sostituto alla Procura Generale della Repubblica della Sezione della Corte di Appello di Salerno.

Il Dott. Marchesiello è un Magistrato di alto valore professionale e di spiccata preparazione per cui gode unanime stima e simpatia non solo tra i suoi colleghi ma anche nel Foro al quale ha dato sempre prove di non disgiungere le esigenze a volte ingrate del suo alto ufficio con quelle non meno imperiose dell'umanità che da lui è stata o deve essere giudicata.

Ci rallegriamo quindi, vivamente per l'odierna affermazione e gli auguriamo il più brillante successo nel nuovo alto ufficio che va a ricoprire e che, ne siamo certi, la porterà sempre più in alto .

Nell'Ufficio Postale di Cava

I 7 gennaio u.s. i Postelegrafonici di Cava dei Tirreni hanno festeggiato i colleghi Cav. Santoriello e Cardamone che col dicembre scorso sono andati in quiescenza per concessioni e meriti speciali.

Il merito della festa va tutto alla N.D. Bianca Avallone ed a Cav. Oreste Visciido direttore pro-tempore di quell'Ufficio.

Alla cerimonia sono intervenuti tutti della famiglia Postelegrafonici; il sig. Di Landro ha pronunziato brevi parole di elogio e di augurio per entrambi i congedanti decani di quest'Amministrazione distintisi per lodevole comportamento e attaccamento al servizio.

Indi il Cav. Santoriello ha ringraziato con commosse parole gli intervenuti colleghi tutti che per tantissimi anni sono stati al suo fianco nel continuo delicato lavoro.

Si è creato poi un senso di viva allegria mentre ai due pensionati sono state donate targhe d'argento e regali ricordo.

Ad entrambi i lavoratori giungano anche le nostre felicitazioni ed auguri di lungo e meritato riposo.

Onorificenza a Ferruccio Guerritore

Il Capo dello Stato ha in questi giorni insignito dell' onorificenza di Grande Ufficiale al merito della Repubblica il carissimo e simpatico amico Avv. Ferruccio Guerritore, Presidente dell' Azienda di Soggiorno di Salerno.

L'ambita distinzione premia una vita intensa di attività sia nel campo professionale quale brillante avvocato penale sia nel campo politico-amministrativo ove Ferruccio Guerritore si è sempre distinto per dirittura e probità di vita sì che gode unanime stima e simpatia.

Al caro Ferruccio inviamo da queste colonne le più vive ed affettuose felicitazioni ed auguri di sempre maggiori affermazioni.

Specializzazione

Con voti 100/100 classificandosi la primo posto tra i 489 candidati di tutta Italia il nostro concittadino Dottor Pasquale Polizio ha brillantemente superato l'esame di idoneita' nazionale ad aiuto di Anestesia e Rianimazione.

Al Dott. Polizio che svolge la sua brillante ed intelligente attività presso il nostro Ospedale Civile rallegramenti vivissimi ed auguri cordiali di sempre maggiori successi.

LUTTO

Si è spento in Salerno lo avv. Teodoro De Divitiis, che ha dedicato tutta la sua vita alla famiglia ed al lavoro.

Ai familiari tutti, in particolare al Dott. Pasquale, Funzionario della Banca Nazionale del Lavoro, ove - de veritate - opera con sensi di grande signorilità e con viva ed appassionata rettitudine, le più affettuose condoglianze.

"Lectura Dantis Metelliana"

Come già da quattro anni, nei martedì di marzo e aprile di quest'anno, alle ore 18 precise saranno commentati canti della Divina Commedia presso il nostro convento «S. Francesco», nella sala aperta al pubblico. L'ingresso sarà libero, come negli anni scorsi.

Gli organizzatori dei commenti («Letture»), cioé p. Attilo (Olimpio) Mellone (Frate Minore del Convento S. Francesco) e i nostri concittadini Fernando Salsano (prof. di letteratura italiana nelle Universtià di Salerno e di Cassino) e Agnello Baldi (ordinario di italiano presso il nostro Liceo classico ed esercitatore nell'Università di Salerno), con l'aggiunta di p. Floro (Savatore) Di Zenzo (Frate Minore, prof. di Letteratura italiana nell'Università di Salerno) e dell' avv. Bruno Lamberti, hanno costituito quest'anno l'Associazione culturale «Lectura Dantis Metelliana» con il fine precipuo di curare la continuazione dei commenti del Sacro Poema.

Le «Letture» degli anni scorsi hanno dato indubbio prestigio alla nostra città. Sulla cattedra dantesca cavese si sono avvicendati i migliori italianisti italiani: Mario Sansoni, Francesco Mazzoni, Aldo Avallone, Rocco Montano, Raffaele Sirri, Mario Santoro, Alberto Chiari, Enzo Quaglio, Guido Di Pino, mons. Giovanni Fallani ecc. Augusto Buck, prof. di lingue romanze nell'Univ. di Marburg (Germania Federale) un anno portò personalmente il saluto e il plauso della «Deutsche Dante-Gesellschaft», di cui è Presidente, e un altro anno venne a trattare il tema «Dante e la formazione della coscienza nazionale in Italia». 2 anni fa, in occasione del centenario della morte di Boccaccio il prof. Gioacchino Paparelli (ordinario di letteratura italiana nell'Università di Salerno) trattò di «Boccaccio e Petrarca: due modi diversi di commentare Dante». L'anno scorso, a conclusione del 750° anniversario della morte di S. Francesco d'Assisi, p. Attilio trattò de «Il S. Francesco della storia e il S. Francesco di Dante». Ormai dantisti italiani ed esteri guardano con stima e simpatia Cava e si ritengono onorati di venirvi a illustrare l 'arte e il pensiero dell'Alighieri.

Il pubblico ha corrisposto con sempre crescente partecipazione. Vi sono ormai uditori affezionati che vengono anche da Salerno, Nocera, Pagani. In alcune circostanze la pur vasta sala non è bastata a contenere gli intervenuti. Si dovrebbe colmare la lacuna della pubblicazione delle «Letture»; ma mancano i finanziamenti. Il «cast» degli esegeti danteschi di quest'anno non ha da invidiare quello degli anni scorsi, come appare dal programma, che pubblichiamo in calce. Di particolare importanza è la tavola rotonda su Bruno Nardi, che è stato il più profondo conoscitore italiano del pensiero medievale in genere e di quello dantesco in particolare e del quale quest'anno ricorre il decennale della morte. Infatti a conclusione delle «Letture», Ettore Paratore (l'eminente latinista, studioso di Dante), Tullio Gregory (ex assistente del Nardi) e p. Attilio Mellone (discepolo caro dello scomparso diranno quanto devono al Nardi per la conoscenza del Divin Poeta. Per l'occasione verranno da Roma la figlia del Nardi Tilde (che nel 1976 commentò a Cava il c.XVI dell'Infer.) e i suoi ex assistenti Paolo Mazzatini (ora redattore dell'Enciclopedia Italiana») e Italo Borzi (ora Direttore Generale dei Servizi Informazioni e Proprietà del Consiglio dei Ministri).

Ecco il programma di quest'anno:

7 marzo Umberto Bosco, prof. emerito di letteratura italiana nell'Univ. di Roma e direttore dell'«Enciclopedia Italiana» (Treccani) e dell'Enciclopedia Dantesca», canto XXV dell'Inf.

14 marzo Marcello Camilucci, scrittore e critico d'arte, c.XXVI dell'Inf.

21 marzo Carmine Iannaco, ordinario di letteratura italiana nell'Univ. di Firenze e membro del Consiglio direttivo della «Società dantesca itailana», c.XXVII dell' Inf.

4 aprile Pompeo Giannantonio, ordinario di letteratura italiana e protettore dell' Univ. di Napoli, c.XXVIII dell'Inf.

11 aprile Fausto Montanari, ordinario di letteratura italiana nell'Univ. di Genova, c.XXIX dell'Inf.

18 aprile Ruggero M. Ruggeri, ordinario di filologia romanza nell'Univ. di Roma, c.XXX dell'Inf.

25 aprile Ettore Paratore ordinario di letteratura latina nell'Univ. di Roma) e Attilio Mellone: Tavola rotonda su Bruno Nardi.

IL PASSATO NELL'ARTE PITTORICA DI ALEX CUOMO

Invertire la rotta del viaggio tornare indietro nel tempo, voltare le spalle alla linea di un orizzonte che è sempre più lontano, fissare invece un punto che è il più remoto che sia possibile distinguere lungo la traiettoria che idealmente attraversa la storia dell'uomo, allacciare insomma il nostro presente alle radici della nostra esistenza, significa abbandonare il dominio della fantasia astratta, voltare le spalle a Citera.

Questo riflusso verso gli incantesimi del passato diventa ogni giorno più ampio e non è il segno di una incapacità di vivere il nostro tempo, ma semmai il segno e la misura di un bisogno prepotente di portare la ricerca d'avanguardia oltre i limiti collocati sulla sua strada dagli ultimi concettuali, oltre quel margine e quella frangia di spiazzamento delle sensazioni e delle percezioni che travolgono l'artista e lo spettatore nello stesso vortice di giuochi verbali, di semplici ammiccamenti segnici, di banali e deludenti congetture pratiche.

Il passato diventa così un tempo reale; un tempo rivisitato e ricostruito in modo che l'antico ed il nuovo, lo ieri e l'oggi, l'archeologia e la vita compaiono allacciati insieme sulla scena ed insieme partecipino da un' azione che può forse apparire disacrante ma è invece un autentico atto di fede.

Fede nella perennità e nella immutabilità di fondo, nelle motivazioni del nostro linguaggio e della natura di ogni possibile comunicazione. Fede nella possibilità di abolire l'azzardo dalle facce del dado, di rintracciare quindi la celletta del favo, il seme del girasole, il dente della melograna, la lettera A di ogni alfabeto . Come il nostro Alex ha rintracciato al fondo di un bisogno interiore di ritmi misurati e di esposizioni dominate il traliccio dei tessuti di Maya: cioé come memoria di una resurrezione.

Luigi Carluccio

DALLA PRIMA PAGINA

Nonostante Sindaco e Giunta

positori aprioristici dell'Amministrazione Comunale, perché non abbiamo motivi di ostilità per gli uomini che la costituiscono, ma abbiamo criticato e critcheremo sempre tutti i provvedimenti sbagliati o inutili o irresponsabili o lesivi degli interessi della città e dei cittadini, come a suo tempo fummo soli ad opporci all'applicazione della 167,una legge iniqua che ha contribuito non poco alla grave crisi edilizia.

Ma tant'é, chi detiene il potere e comanda dentro e fuori l'Amministrazione comunale ha per bene sistemato le proprie cose e lungi dall'aspirare ad avere qualche vano per vivere modestamente, assapora la gioia di una grande magione cui anche la pubblica amministrazione, col pubblico danaro ha provveduto in modo ampio e confortevole anche ai servizi necessari.

Ma fino a quando dovrà durare?

Ruit Hora

compagni. Ecco risolto eurocomunisticamente il problema e molti fessi patentati ci credono!

Possibile che siamo diventati tanto ciechi da preferire l'infelicità alla libertà, da subire supinamente un malefico gioco imposto ai popoli da atei scriteriati che vogliono trascinarci alla schiavitù?

Vergognamoci dei nostri errori.

Il sentimento del giusto e dell'ingiusto uno solo ce lo ha dato: DIO!

ITALIANI! Tenetelo ben presente: sono gli Eserciti delle Nazioni Unite che al centro dell'Europa fanno salda barriera perché le orde barbariche che premono dall'Oriente non si scatenino fuori dalle linee della loro frontiera a travolgere la millenaria civiltà nel mondo.

Lo Stellone d'Italia, forgiato a Vittorio Veneto, tornerà a splendere e la PATRIA svelenita da certi partiti politici che la impestano, libera e indipendente potrà lavorare e produrre in santa pace!

Vibrante e dignitosa risposta

E' possibile che un uomo che ha rivestito uffici pubblici di così rilevante prestigio, senza conoscere gli atti processuali (migliaia di pagine, onorevole Pertini), senza conoscere le ragioni della decisione, possa aver lanciato contro tre galantuomini, con irresponsabile superficialità, infamanti accuse di paura, di viltà di corruzione? Sarebbe stato un bel misero omaggio alla memoria del collega Vittorio Occorsio, caduto nell'adempimento del dovere adottare una decisione che fosse in contrasto con quello che noi, fermamente e serenamente, abbiamo ritenuto essere l'adempimeto del nostro dovere.

Il nostro dovere abbiamo compiuto, a costo di sfidare la ben prevedibile impopolarità, e le altrettanto prevedibili minacce, puntualmente arrivate. Questa è dunque paura? Questa è viltà? E' corruzione? A chi ci siamo venduti, di grazia, onorevole Pertini?

E se avessimo condannato senza prove, o con prove insufficienti, saremmo dunque divenuti i campioni della libertà e della democrazia? I custodi, allora si incorrotti, della Costituzione?

Nostra grande amarezza è stata quella di constatare con grave preoccupazione, che in un regime di democrazia, in uno Stato di diritto, si pretendesse comunque, anche indipendentemente dall'esistenza di prove di colpevolezza la condanna di cittadini.

Ed altra grande amarezza, infine, è l'esser stati costretti a uscire dal nostro tradizionale riserbo per il singolare silenzio almeno sino a questo momento serbato dal Consiglio Superiore della Magistratura, istituzionalmente destinato a tutelare la dignità e l'indipendenza del giudice, ad onta di autorevoli, esplicite sollecitazioni pervenutegli dai capi degli uffici giudiziari romani.

Direttore responsabile: FILIPPO D'URSI
Autoriz. Tribunale di Salerno 23-8-1962 N. 206
Tip. Jovane - Lungomare Tr.-SA

SOPPRESSO IL PATRONATO SCOLASTICO

A seguito di una recente legge il Patronato Scolastico è stato soppresso e l'Ente è passato al Comune.

Per il trasporto di tutte le attività la Giunta Regionale ha nominato commissario straordinario dell'Ente l'Avvocato Filippo D'Ursi già presidente del comitato.

E così l'Avv. D'Ursi che nel 1944 tenne a battesimo quale presidente la benefica istituzione il caso gli ha riservato il compito di assisterne la scomparsa.

VECCHIA FORNACE
SULLA
Panoramica Corpo di Cava
metri 600 s/m
Cucina all'antica
Pizzeria - Brace
Telefono 461217

UNA ROTTA SICURA.... SALONI PER SPONSALI
NAVE RESTAURANT CONCORD SALERNO
Piazza Concordia ☎ 226856

ceriello
forniture scolastiche
Via G. V. Quaranta, 5 - 84100 Salerno - tel. (089) 220962

OTTICA FIORENZANO
∴ Lenti a contatto ed occhiali di classe ∴
SALERNO - Via Mercanti, 8 - Tel. 231406